

442.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 APRILE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Deferimento a Commissione).		Amministrazioni locali (Annunzio di provvedimenti)	22284
Bilanci interni della Camera (Presentazione):		Corte dei conti (Trasmissione di relazioni)	22284
PRESIDENTE	22284	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	22284
BUTTÈ, <i>Questore</i>	22284	Ordine del giorno della seduta di domani	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	22318
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	22283, 22318	SERVADEI	22319
(<i>Svolgimento</i>)	22284		
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	22283		
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):			
PRESIDENTE	22318		
ALBONI	22318		
CIANGA	22318		
CINCIARI RODANO MARIA LISA	22318		
PIGNI	22318		
SERVADEI	22318		
Mozioni (Seguito della discussione), interpellanza e interrogazione (Seguito dello svolgimento) sulla situazione economica dell' Umbria:			
PRESIDENTE	22284		
ANDERLINI	22302, 22311		
BONEA	22307, 22317		
CRUCIANI	22291, 22316		
ERMINI	22316		
GUIDI	22300		
MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	22317		
MASCHIELLA	22314, 22317		
MICHELI	22284, 22317		
RADI	22315		
VALORI	22304		

La seduta comincia alle 16,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge:

Senatori COMPAGNONI ed altri; CIPOLLA ed altri; BRACCESI ed altri e SCHIETROMA: « Norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiarie perpetue » (*Approvata, in un testo unificato, da quel Consesso*) (3089).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La XIV Commissione (Sanità) ha deliberato di chiedere che i seguenti

provvedimenti, già ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

SAVIO EMANUELA e TANTALO: « Provvedimenti per l'eliminazione dell'inquinamento atmosferico » (971);

GIOMO ed altri: « Tutela della purezza dell'aria e misure contro il suo inquinamento » (1514);

NALDINI ed altri: « Provvedimenti per la limitazione dell'inquinamento atmosferico » (2670);

« Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (2731).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Marchiani, per concorso nei reati di cui agli articoli 81, primo e secondo capoverso, 48, 110, 479 del codice penale in relazione all'articolo 476 dello stesso codice (*falso in atto pubblico continuato*), agli articoli 61, n. 2 e 7, 81, primo e secondo capoverso, 110, 314 del codice penale (*peculato continuato aggravato*), agli articoli 81, primo e secondo capoverso, 110, 319, prima parte e capoverso n. 1 del codice penale (*corruzione continuata aggravata*) (Doc. II, n. 169).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa all'Giunta competente.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Informo che il ministro dell'interno, in data 16 aprile 1966, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel quarto trimestre 1965, relativi allo scioglimento dei consigli comunali di San Giovanni Rotondo (Foggia); Cabras (Cagliari); Pineto (Teramo); Montescaglioso (Matera).

I documenti predetti sono depositati negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, le determinazioni e le relative relazioni della Corte stessa sulla gestione finanziaria del registro aeronautico italiano, per l'esercizio 1964 e sulla gestione finanziaria del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, per gli esercizi 1962-63 e 1963-64 (Doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Presentazione di bilanci interni della Camera.

BUTTE, *Questore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTE, *Questore*. Ho l'onore di presentare, anche a nome degli onorevoli questori Lajolo e Bozzi, i conti consuntivi delle spese interne della Camera dei deputati per gli esercizi finanziari dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 e dal 1° luglio 1964 al 31 dicembre 1964, nonché il progetto di bilancio delle spese interne della Camera per l'esercizio finanziario 1966, approvati dall'Ufficio di presidenza, rispettivamente il 20 gennaio e il 24 febbraio 1966.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi bilanci, che saranno stampati e distribuiti.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione per la seguente proposta di legge, per la quale il presentatore si rimette alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

EVANGELISTI: « Modifica della legge 16 agosto 1962, n. 1303, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo del Corpo di commissariato aeronautico - ruolo amministrazione » (2966).

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sulla situazione economica dell'Umbria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione sulla situazione economica dell'Umbria.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri ha replicato l'onorevole ministro del bilancio. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, chiedo all'onorevole Micheli, primo firmatario della prima mozione, se intenda replicare.

MICHELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dichiarare, anche a nome dei colleghi firmatari della mozione, che intendiamo ritirarla per presentare un ordine del giorno concordato con altri deputati di vari gruppi, presentatori di altre mozioni sull'argomento. Vorrei, nel momento in cui faccio questa dichiarazione, esprimere il mio pensiero anche sul discorso che il ministro del bilancio, onorevole Pieraccini, ha pronunciato ieri in quest'aula a nome del Governo sugli argomenti delle nostre mozioni.

Tali dichiarazioni del ministro possono essere considerate di particolare importanza, anche se non hanno toccato — e forse non lo potevano — tutti i peculiari aspetti dei problemi prospettati. Il giudizio sul discorso del ministro è, per la prima parte, abbastanza positivo, mentre per la seconda parte, che rinvia il tutto alle future leggi o provvedimenti, possiamo definirlo il discorso della speranza. Giudico abbastanza positiva la prima parte, specialmente dove essa esprime il parere del Governo, del tutto favorevole, sulla prima esperienza di programmazione regionale realizzata in questi anni in Italia.

Si tratta, come è noto, dell'esperienza del piano umbro, realizzata con notevoli sacrifici da parte delle forze economiche locali, di enti, delle amministrazioni, ed anche per l'impegno che i partiti hanno dato all'attuazione dell'esperienza stessa. L'aver sentito ieri in quest'aula ripetere, ufficialmente, affermazioni che più volte sono affiorate in incontri ufficiosi, non soltanto con il ministro Pieraccini, ma anche con tutti quelli che lo hanno preceduto al dicastero del bilancio, credo sia stato il miglior riconoscimento ed apprezzamento dell'impegno che è stato assunto e mantenuto dagli umbri; assunto e mantenuto direttamente — mi piace sottolinearlo — senza che vi sia stato cioè concorso da parte delle amministrazioni centrali, né nel finanziamento né nella redazione del piano regionale stesso.

L'onorevole La Malfa nel suo discorso di ieri, molto interessante ed apprezzato, ha voluto ricordare i contatti che nel 1962 egli ebbe, nella veste di ministro del bilancio, con i promotori del piano di sviluppo economico

dell'Umbria, mettendo soprattutto in risalto il suo stato d'animo nel dover riconoscere, al momento in cui riceveva il documento, « frutto di studi seri ed approfonditi », di non poterlo sostenere con il benché minimo apporto finanziario, mentre altre regioni — ha affermato l'onorevole La Malfa — in mancanza di un piano erano costrette ad accantonare finanziamenti già predisposti. Dallo onorevole Colombo all'onorevole La Malfa, dall'onorevole Giolitti all'onorevole Pieraccini, ministri in carica nelle varie epoche, credo che si siano trovati tutti più o meno nello stesso stato d'animo, allorquando hanno preso contatto con l'esperienza umbra e, non potendo risolvere problemi di natura finanziaria, dovevano limitarsi a fare affermazioni interessanti ma non impegnative.

Oggi possiamo finalmente dire che il dialogo iniziato nel 1962 tra gli umbri e il Governo, per quanto riguarda l'esperienza del piano regionale, si sta avviando verso la migliore conclusione. Infatti le dichiarazioni ufficiali rese ieri alla Camera, a nome del Governo, dal ministro Pieraccini lasciano presumere che l'esperienza regionale umbra si inserisca nelle linee della programmazione economica nazionale come un fatto positivo. Si può d'altra parte avere fiducia che i problemi di natura finanziaria possano trovare parziale soluzione nel quadro delle leggi ordinarie ed in quelle speciali, come per esempio i disegni di legge per le aree depresse del centro-nord, e per il « piano verde secondo » già presentato dal Governo all'altro ramo del Parlamento.

Non è però che il piano regionale umbro attenda il finanziamento da una legge speciale. Anzi, gli umbri hanno sempre respinto le proposte o le iniziative avanzate più volte di presentare in Parlamento, per l'attuazione del piano regionale, un progetto di legge speciale per il relativo finanziamento. Noi abbiamo sempre detto che vogliamo inserire la nostra esperienza nel quadro della politica di programmazione, e quindi ci atterremo ai provvedimenti conseguenti che debbono tenere in particolare conto le regioni più sottosviluppate del paese.

Ritengo pertanto che la Camera possa prendere atto con compiacimento delle dichiarazioni rese dal ministro con la prima parte del suo discorso. Intanto il comitato regionale per la programmazione che ha recepito il piano regionale studiato dal Centro per il piano di sviluppo economico dell'Umbria, procede già attivamente per suo conto al lavoro di aggiornamento e approfondimen-

to del piano stesso. Tutto ciò deve almeno impegnare il Governo affinché tutti i provvedimenti di intervento nella regione tengano conto delle indicazioni del piano regionale. Nel primo punto del nostro ordine del giorno ribadiamo appunto questa necessità, che cioè il Governo invii disposizioni agli organi centrali e periferici dello Stato tenendo conto delle indicazioni del piano regionale di sviluppo economico per quanto riguarda l'utilizzazione di stanziamenti di bilancio e di quelli provenienti dalle varie leggi che di volta in volta vengono approvate dalle Camere; e ciò per rendere produttivi al massimo gli investimenti che verranno conseguentemente effettuati. Ritengo che tale proposta, avanzata anche dall'onorevole La Malfa nel suo discorso di ieri, possa essere accolta dal Governo. Infatti, la risposta del ministro proprio in ordine a questo impegno, può essere considerata positiva, dal momento che egli ha affermato nel suo discorso che alcuni progetti di legge fanno esplicito riferimento alla necessità di consultare i comitati regionali per la programmazione: ciò per esempio è previsto nel disegno di legge sull'edilizia scolastica, in quello sul secondo « piano verde » e nel disegno di legge per le aree depresse del centro-nord, disegni di legge già tutti presentati a questo o all'altro ramo del Parlamento.

Si tratterà di verificare, dopo approvate le leggi, se verranno mantenuti tali impegni, mentre raccomandiamo che per tutti i provvedimenti e per tutti gli stanziamenti di bilancio si tenga conto fin d'ora delle indicazioni del piano regionale di sviluppo dell'Umbria.

Il ministro Pieraccini nel suo discorso ha riconosciuto, tra l'altro, che, con le nostre mozioni, non abbiamo inteso soltanto sollevare i problemi di una regione depressa, quale è l'Umbria, ma anche quelli dell'intera fascia centrale del paese. Ciò è stato ampiamente detto del resto nei vari interventi ed esplicitamente ribadito nelle mozioni presentate in cui si fa riferimento alle aree depresse della Italia centrale; ed ancora quando la nostra mozione sollecita la creazione di una finanziaria per la promozione dello sviluppo per le zone dell'Italia centrale. Tali argomentazioni danno la dimostrazione evidente che si sono intesi sollevare i problemi di fondo che interessano tutto il paese e non soltanto quelli di un campanile. Se ciò non bastasse, gli onorevoli colleghi ricorderanno come nell'intervento che io ebbi l'onore di fare in questa aula il 17 gennaio scorso, feci riferimento

esplicito al disegno di legge per le aree depresse del centro-nord, presentato dal Governo al Senato e non ancora approvato. Mentre nello stesso mese di gennaio era in corso di esame nelle Commissioni in sede referente al Senato il disegno di legge ricordato, parlando in quest'aula mi permisi di raccomandare al ministro del bilancio la opportunità di un esame preliminare dei vari emendamenti che nell'altro ramo del Parlamento erano già stati preannunciati e presentati dai vari gruppi, in modo da migliorare il disegno di legge stesso. Anche in questa circostanza, con il nostro ordine del giorno intendiamo ribadire la necessità, anzi l'urgenza della emanazione di una legislazione nuova per le aree depresse, accelerando l'iter parlamentare, in modo da non aumentare il già cospicuo ritardo che si è registrato, tenendo presente che la legge sul rinnovo della Cassa per il mezzogiorno è stata già approvata da mesi dal Parlamento e le due leggi avrebbero dovuto mantenere gli stessi tempi sia di presentazione sia di approvazione. Rileggendo il resoconto sommario del discorso pronunciato ieri dal ministro alla Camera mi pare che possiamo prendere atto delle dichiarazioni fatte su questo provvedimento; esse riconoscono valida l'esigenza di una delimitazione delle zone di intervento affinché nelle aree di depressione non si verificino dispersioni di mezzi come in precedenza si è verificato. E lo stesso ministro che ha testualmente dichiarato: con la vecchia legge relativa alle aree depresse vi è stata una dispersione di mezzi in quanto l'area di intervento era stata notevolmente ampliata.

Insistiamo ancora sulle proposte formulate in quest'aula durante la discussione delle mozioni e tra l'altro su un congruo aumento degli stanziamenti, sulla delimitazione delle zone di intervento evitando un allargamento dell'area di influenza, e sulla concentrazione degli interventi pubblici nelle zone suscettibili di sviluppo, sulla differenziazione degli incentivi tra nord e centro e su alcune esenzioni fiscali.

Mi permetto ancora di sottolineare l'importanza che ha per noi una nuova legislazione per le aree depresse completa ed organica in quanto — come ho avuto occasione di dire — il piano di sviluppo economico umbro conta anche su questa legislazione speciale che è in via di approvazione per avere cospicui e produttivi finanziamenti. Ci auguriamo quindi che il Governo, al Senato, in armonia alle assicurazioni dateci dal ministro Pieraccini, voglia esaminare con particolare inte-

resse tutti gli emendamenti che si ispirano ai concetti espressi in questo dibattito e nello stesso discorso del ministro.

Mi permetto ancora di dire che tra gli emendamenti predisposti a tale disegno di legge vi è anche un emendamento aggiuntivo relativo all'istituzione di una finanziaria per l'Italia centrale. Ora noi prendiamo atto delle dichiarazioni ufficiali fatte qui ieri dal ministro Pieraccini su questo problema, e cioè che è in corso di realizzazione una finanziaria di sviluppo, di preminente carattere pubblico, con maggioranza I.R.I.-I.M.I., e che tale finanziaria dovrà avere finalità promozionali, di assistenza tecnica, nell'area delle province dell'Italia centrale considerate depresse dal piano quinquennale e deve naturalmente operare a favore delle piccole e delle medie imprese.

Nel momento però in cui prendiamo atto con compiacimento dell'iniziativa, non possiamo non richiedere al ministro che siano predisposte adeguate garanzie sia per la regione umbra sia per tutte le aree depresse dell'Italia centrale suscettibili di sviluppo industriale, affinché la società finanziaria, dotata di mezzi adeguati, non operi a favore delle aree che sono già caratterizzate da un processo autonomo di espansione industriale, ma serva a diffondere tale sviluppo nelle aree effettivamente depresse.

Mi sono permesso di chiedere al Governo questa garanzia perché, essendo noi partiti da una esperienza regionale, ci siamo sempre riferiti a quella esperienza e cioè al piano regionale di sviluppo economico. Esso prevede, per ragioni note che non è il caso di ripetere, una finanziaria per la promozione dello sviluppo industriale a carattere regionale. Senonché, come poc'anzi ho avuto modo di dire, proprio per l'esigenza di andare incontro alla realtà economica di depressione di alcune regioni dell'Italia centrale, siamo venuti nell'ordine di idee di accettare la proposta di un allargamento del territorio di operatività per la finanziaria stessa ed abbiamo quindi proposto un emendamento sulla legge per le aree depresse per un ente finanziario di diritto pubblico. Siamo passati quindi alla impostazione di una finanziaria di diritto pubblico, a carattere interregionale, che abbracci gran parte del territorio dell'Italia centrale e precisamente le undici province previste dal piano quinquennale.

Prendiamo atto con compiacimento della iniziativa annunciata ieri dall'onorevole ministro con le sue dichiarazioni; vorremmo però avere assicurazioni nel senso che la co-

stituenda finanziaria operi nel solo ambito delle province considerate depresse dal progetto di piano quinquennale. Chiediamo inoltre che alla società siano assicurati i mezzi sufficienti e che il capitale sia di prevalente partecipazione pubblica. Il ministro non è sceso ieri in particolari, e pertanto non intendo farlo io; mi permetto però di insistere ancora sulla richiesta di determinate garanzie.

Desidero altresì sottolineare le preoccupazioni espresse qui ieri dal collega, onorevole La Malfa, in merito all'esigenza che la finanziaria sia seriamente impostata e seriamente diretta e non disperda la sua attività rispetto ai settori e al territorio. Mi pare che, nel momento in cui si sta procedendo alla costituzione della finanziaria, queste raccomandazioni espresse tempestivamente siano pertinenti.

Per quanto riguarda le prospettive di un concreto sviluppo industriale della regione, apprezziamo le dichiarazioni fatte dal ministro per quanto riguarda l'incremento del fondo di dotazione del Mediocredito regionale. È un'antica richiesta che ritengo possa essere accolta dal Governo. Il ministro non ha detto che tale incremento è in corso ma ha fatto capire che ad esso si procederà a brevissima scadenza.

Nell'augurarci che questo atteso intervento venga sollecitamente realizzato, consideriamo impegnative le affermazioni del ministro circa i programmi delle aziende a partecipazione statale sia per quanto riguarda la costruzione di una rete di metanodotti che interessi anche l'Umbria, sia per il completamento dei programmi siderurgici che la Terni, unica azienda I.R.I. operante nella regione, va portando avanti.

È chiaro tuttavia per noi che il discorso non può esaurirsi soltanto nella specializzazione delle lavorazioni dell'acciaio, ma deve investire le attuali lavorazioni meccaniche della Terni e prevedere altresì l'impostazione di nuovi programmi in sede di partecipazioni statali per le seconde lavorazioni dei prodotti siderurgici.

Su questi problemi la risposta del ministro alle molte domande da più parti avanzate non ha portato alcun elemento di certezza. Mi pare che il discorso del ministro si sia particolarmente soffermato sull'incremento della produzione siderurgica, attraverso il completamento degli impianti che ormai da diverso tempo sono stati avviati a realizzazione. A tale riguardo il ministro ha ricor-

dato che le somme previste da poter spendere nell'immediato futuro sono altri 31 miliardi per la siderurgia e oltre 6 miliardi per la chimica per un totale di investimenti, compresi quelli già effettuati, di 109 miliardi nei due settori produttivi.

Il discorso del ministro non ha però dato una risposta agli interrogativi che sono stati posti da varie parti in merito al problema dello sviluppo delle attività meccaniche nell'ambito della stessa « Terni-siderurgica » e nel quadro delle nuove iniziative che, sempre nel campo meccanico, potrebbero essere promosse da parte dell'I.R.I.

Diamo atto invece al ministro di aver affrontato il discorso della « Terni-chimica » nelle sue linee generali. Si tratterà ora di precisare la soluzione di questo importante problema nel quadro dei dinamismi che attualmente si verificano in questo settore su scala nazionale.

Il discorso sull'industrializzazione rimane comunque quello di primaria importanza, se vogliamo avviare una seria prospettiva di sviluppo della economia umbra. È necessario pertanto, ancora una volta, ricordare al Governo come su questo problema gli umbri non intendano ammainare la bandiera; nel momento in cui essi ritengono di aver perduto nel passato una grande battaglia, intendono oggi sottolineare con maggiore impegno che occorre creare le condizioni favorevoli perché lo sviluppo industriale della regione abbia a realizzarsi. Inoltre riteniamo che, da parte del Governo, possa essere assunto l'impegno di orientare le partecipazioni dello Stato a fare della Terni un'azienda pilota, per l'industrializzazione regionale.

Gli umbri infine non ritengono di dover definitivamente archiviare il problema che ieri è stato appena sfiorato dallo stesso ministro allorquando, circa la vertenza « Enel »-Terni che è attualmente dinanzi al magistrato, ha affermato che non esistono le condizioni perché si possa riportare in discussione il discorso degli indennizzi elettrici.

Nel corso del dibattito sulle mozioni vi sono stati a questo riguardo degli interventi specifici. Mi pare che il collega onorevole Malfatti, oggi al Governo, si sia a suo tempo soffermato in modo particolare su questo argomento richiamando l'attenzione del Governo sulla necessità, per lo meno, di poter dare un apporto costruttivo allo sviluppo della industrializzazione anche per la presenza più attiva delle aziende a partecipazione dello Stato.

Non voglio qui ricordare quanto è stato già detto. Però la fusione fra la Terni, società per l'industria e l'elettricità, e la società finanziaria Finsider, avvenuta quale conseguenza della nazionalizzazione dell'energia elettrica con l'acquisizione degli impianti della Terni stessa, è suonata agli interessi umbri come un voler stornare ad altre attività, e non soltanto siderurgiche, una cospicua quota, se non tutta, delle somme che almeno in parte dovrebbero essere destinate alla industrializzazione della regione. Fu anche questa una delle ragioni che spinsero a suo tempo i rappresentanti del Centro regionale umbro a promuovere, attraverso vari organismi, una serie di incontri per gettare le basi per la costituzione di una finanziaria regionale di promozione dello sviluppo alla quale ho fatto riferimento e che venne poi accantonata per resistenze incomprensibili. Con essa si intendeva far partecipare le aziende di Stato allo sviluppo industriale della regione, distogliendo soltanto una piccola parte delle somme quali indennizzi elettrici riconosciuti dall'« Enel » in 125 miliardi e che probabilmente, a conclusione della vertenza, potrebbero notevolmente aumentare. A me pare che il discorso di fondo sia ancora valido. Sulle linee del piano di sviluppo economico altri enti hanno redatto studi di approfondimento per quanto specialmente fa riferimento alle seconde lavorazioni della Terni; ora noi sollecitiamo iniziative che nell'ambito I.R.I. possono essere promosse dalla Finsider e dalla Finmeccanica e quindi dalla stessa Terni come pure attraverso la finanziaria per l'Italia centrale alla quale però la partecipazione I.R.I. deve essere superiore a quella prevista che, stando alle voci, sarebbe stata fissata al 15 per cento.

Manifestando poi la necessità che le aziende a partecipazione statale contribuiscano a promuovere l'industrializzazione della regione, partecipando ad operazioni valide economicamente e soprattutto ai fini occupazionali, è evidente che venga avanzata la proposta di aumentare la partecipazione del capitale I.R.I. nella società finanziaria di sviluppo affinché la presenza dell'I.R.I. sia tale da determinarne le decisioni. Se è vero infatti, come è stato detto ieri dall'onorevole ministro, che la maggioranza delle partecipazioni sarà assicurata con la presenza I.M.I. e I.R.I., non abbiamo motivo di pensare che certe direttive governative, se vi saranno, non vengano attuate, ma abbiamo anche motivo di ritenere che il capitale delle partecipazioni statali possa meglio garantire, pro-

prio per la efficienza imprenditoriale dello I.R.I., lo studio e l'attuazione di iniziative industriali.

Sul problema della industrializzazione quindi noi dobbiamo, in sede opportuna e ai vari livelli, continuare ad insistere, perché la regione umbra (dei cui mali il ministro del bilancio ha fatto un'approfondita analisi) si trova veramente in condizioni di notevole depressione, per la povertà dell'agricoltura, per le difficoltà di comunicazioni, per la scarsità dei mezzi (tenuto conto che non vi è disponibilità di mezzi finanziari per poter sufficientemente stimolare l'iniziativa privata), infine per la posizione territoriale. Sono affermazioni queste fatte ieri dallo stesso ministro del bilancio. È pertanto opportuno che il problema della industrializzazione venga richiamato nell'ordine del giorno che concluderà la nostra discussione, e su di esso chiediamo l'impegno del Governo attraverso, mi auguro, il voto favorevole della maggioranza di questa Assemblea.

Prendiamo anche atto delle dichiarazioni del ministro per quanto riguarda la società « Polymer », una industria che fa capo alla Montecatini e che in questi anni ha avuto un impulso notevole. Però nel momento in cui si è realizzata la fusione tra la Montecatini e la Edison, sono sorte apprensioni, forse esagerate, espresse anche nel corso dell'attuale dibattito. Al riguardo ieri l'onorevole ministro del bilancio ci ha detto parole confortanti, assicurando persino che vi saranno possibilità di espansione e di assorbimento di occupazione per cui speriamo vivamente che le prospettive favorevoli abbiano a verificarsi sia per quanto riguarda l'incremento delle produzioni, sia soprattutto per quanto riguarda il settore occupazionale.

Onorevoli colleghi, tutti gli altri problemi toccati ieri dal ministro nella sua esposizione sarebbero meritevoli di ulteriori approfondite precisazioni. Desidero fare soltanto alcune considerazioni sui problemi infrastrutturali, riguardanti la viabilità.

All'inizio di questa mia replica mi sono permesso di dire che la seconda parte del discorso dell'onorevole ministro può essere considerata il discorso della speranza, in quanto esso rinvia l'attuazione di alcune iniziative ai provvedimenti legislativi in corso di approvazione o in via di studio da parte dei ministri interessati. Sino al momento dell'approvazione degli stessi, pertanto, nessun impegno preciso potrà essere assunto. Ecco perché questa seconda parte del discorso può essere definita il discorso della speranza che,

ci auguriamo non abbia ad essere delusa. Per quanto riguarda il problema viario, per esempio, ha parlato di anticipazioni d'annualità per il finanziamento dei raccordi autostradali, ma per fare questo occorre una « leggina » della quale da mesi si parla inutilmente.

Nella nostra mozione noi non abbiamo fatto una elencazione di tutte le strade che nella regione si debbono realizzare, ma ci siamo preoccupati di fare scelte prioritarie ponendo all'attenzione del Governo, tra le opere più urgenti, alcune strade longitudinali e trasversali di somma importanza essendo l'Umbria quasi completamente isolata e lontana dalle grandi vie di comunicazione scorrevoli. Abbiamo ormai fatto una esperienza in questi anni e, del resto, le statistiche possono confermare queste nostre affermazioni e cioè che dal momento in cui è stata aperta al traffico « l'autostrada del sole » si è avuta una riduzione del traffico, soprattutto di quello pesante, sulla E-7 (Tiberina), la grande arteria internazionale, e ciò in particolare per la grossa strozzatura costituita dal passo del Verghereto per la eliminazione del quale la « Anas » sino ad oggi non ha fatto nulla.

Possiamo dire di essere completamente isolati anche rispetto ai due porti che sono di interesse notevole per lo sviluppo della economia della nostra regione: il porto di Civitavecchia ed il porto di Ancona. Siamo isolati dal porto di Civitavecchia non soltanto per la mancata esecuzione del raccordo autostradale da Terni alla stazione di Orte, ma anche per il mancato completamento e miglioramento della strada che da Orte va fino a Civitavecchia, opera questa accennata anche dal ministro nel suo discorso.

Siamo isolati dal porto di Ancona per il mancato totale ammodernamento della Flaminia sino a Fano e per l'ancora molto lavoro da compiere sulla Osteria del Gatto-Fabriano-Iesi-Ancona. Per questa ragione ci siamo limitati a chiedere l'attuazione urgente dei due raccordi autostradali, la realizzazione di alcuni tratti della E-7 (Tiberina) con la eliminazione, innanzi tutto, della strozzatura del Verghereto, il completamento a sud di Narni e con la esecuzione di altri tratti a nord di Perugia, della stessa E-7 in modo da poter facilitare, almeno per un lungo tratto, il convogliamento di un maggiore traffico. Ci siamo anche permessi di chiedere l'ammodernamento e la sistemazione della Flaminia per congiungerci al mare al nord e per avere anche il collegamento con il porto di Civitavecchia a sud.

Ebbene, per realizzare tutto questo il ministro ha detto che occorrono due cose: che i finanziamenti previsti per il completamento dei raccordi, utilizzabili soltanto nell'esercizio 1968, allo stato delle cose possono essere anticipati e si potrà fare ciò soltanto approvando una proposta di legge pendente in questo ramo del Parlamento, mentre ha affermato che anche il Governo sta elaborando un suo disegno di legge a questo fine.

Non vorrei però che la dichiarazione dell'onorevole ministro in questa sede risulti identica ad analoghe dichiarazioni fatte precedentemente al riguardo, per cui tra alcuni mesi la proposta di legge potrebbe ancora risultare pendente in Parlamento e si attenderebbe sempre la presentazione del disegno di legge.

Si tratta di guadagnare un anno perché, tenendo conto del tempo necessario a redigere i progetti definitivi, noi pensiamo che questo anticipo soltanto possa essere sufficiente per permettere di impiegare al più presto le somme già stanziare.

La seconda cosa che occorre fare per realizzare le scelte da noi indicate è la presentazione di un disegno di legge per poter finanziare il completamento dei raccordi, la E-7 (Tiberina) e ciò perché non vi sono finanziamenti che possono essere utilizzati in questo momento ad eccezione di quelli normali iscritti sul bilancio dell'« Anas ».

Noi sollecitiamo il Governo perché faccia presto. L'onorevole ministro ci ha detto che è allo studio un disegno di legge che permetterà di ottenere le disponibilità di alcune somme per la realizzazione di alcune importanti strade italiane compresa la E-7 (Tiberina). Noi, pur rallegrandoci che in un disegno di legge vengano inserite anche altre strade, continuiamo ad insistere per ottenere almeno una cospicua parte di finanziamenti occorrenti per l'attuazione delle strade indicate nell'ordine del giorno e che sono parte integrante di quel piano viario a suo tempo approvato dall'« Anas » e dal ministro dei lavori pubblici dell'epoca. Chiediamo anche che si possano avere finanziamenti adeguati per una serie di altre strade minori, quali la Todi Baschi-Orvieto, sia sul bilancio ordinario dell'« Anas », sia attraverso altri provvedimenti.

Tutti gli altri problemi toccati nell'esposizione del ministro sarebbero meritevoli di ulteriore precisazione; non potendolo fare, ci richiamiamo, per essi, ai nostri precedenti interventi. Il discorso del ministro non mi offre alcun motivo perché io possa modifi-

care quanto ebbi a dichiarare il 17 gennaio scorso. Ma non mi richiamo soltanto a quel mio discorso, bensì anche agli interventi di altri colleghi che, molto obiettivamente, hanno messo in evidenza le necessità e le particolari situazioni di disagio della nostra regione. Come dicevo poc'anzi, il ministro, nelle sue dichiarazioni, ha rinviato a successivi provvedimenti di legge l'eventuale soluzione di certi problemi: non ha dato delle assicurazioni, non ha assunto impegni precisi; ciò vale anche per i programmi avanzati dall'ente val di Chiana.

Il ministro non ci ha detto se questi programmi costituiscano un impegno del Governo. Egli ci ha detto che è all'esame del Ministero competente la sistemazione idrogeologica del territorio per impedire il ripetersi dei gravissimi danni che sono stati subiti anche di recente dall'agricoltura, dalle persone e dalle strutture. Il ministro, in sostanza, ha detto che di ciò si parlerà in sede di esame del nuovo « piano verde » e che per realizzarlo occorrono oltre sei miliardi.

Per quanto riguarda l'ente di sviluppo per l'agricoltura umbra, il ministro ci ha informato che ieri sera era stata indetta, dalla Corte dei conti, una riunione al fine di cercare di superare le difficoltà che si sono incontrate per la applicazione della legge stessa. Speriamo che lo scoglio sia stato superato e che l'ente di sviluppo per l'agricoltura umbra, approvato dal Parlamento, diventi operante al più presto e che sia dotato di mezzi adeguati e possa operare su tutto il territorio regionale coordinando l'attività dei vari enti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, concludendo questo mio intervento, mentre dichiaro, come ho già preannunciato all'inizio, di ritirare la mozione che porta la mia firma e quelle di altri colleghi, per presentare un ordine del giorno a firma anche di altri deputati, mi sorge una preoccupazione, e cioè che il rinvio di tutti questi problemi al momento in cui opportune leggi verranno in discussione, non voglia significare un rifiuto, da parte del Governo, di assumere le proprie responsabilità. Noi ci saremmo augurati che, per questa seconda parte del discorso del ministro, ci fossero stati altrettanti impegni precisi sui diversi problemi sollevati. Comunque, essendo stata da questi banchi recentemente riconfermata dal nostro gruppo la fiducia alla politica che questo Governo intende perseguire, tale fiducia rimane immutata e confidiamo nell'attuazione concreta di tale politica specialmente con l'avvio della

programmazione economica. Se questo si verificherà presto, non abbiamo motivo di dubitare che, al momento in cui sarà approvato il piano quinquennale e saranno emanati i provvedimenti relativi, non abbiamo motivo di dubitare — dicevo — che non venga tenuta presente, nel quadro dell'attuazione di una politica di programmazione, la nostra esperienza regionale che, da questo momento, riteniamo essere stata ufficialmente acquisita dal nostro Governo.

Il dialogo, gli interrogativi più volte posti hanno trovato questa volta una risposta esauriente da parte del Governo. La preoccupazione però che questo impegno dell'esecutivo possa essere rinviato nel tempo è presente in me. Dico questo perché gli umbri hanno fatta un'amara esperienza nel passato. I colleghi parlamentari della regione sanno meglio di me quante volte ci siamo richiamati all'ordine del giorno che nel 1960 venne votato all'unanimità in quest'aula; quante volte abbiamo sollecitato l'attuazione di alcuni contenuti di quel deliberato del Parlamento. Abbiamo dato atto al Governo, anche in passato, che alcune cose sono state realizzate, ma su alcune altre invece abbiamo fatto una triste esperienza per impegni assunti e non mantenuti.

Perciò, sia per quanto riguarda in particolare l'agricoltura, sia per quanto riguarda la politica delle infrastrutture, crediamo sia necessaria una nostra continua azione perché si realizzi tutto quello che in questa discussione molto obiettivamente da parte nostra è stato chiesto e che ora viene ribadito nell'ordine del giorno, che tra poco sarà votato. Ed è anche per queste esigenze che, in accordo con i diversi gruppi parlamentari, nel momento in cui rinnoviamo la dichiarazione, anche a nome dell'onorevole Radi, firmatario insieme con me ed altri, di ritirare la mozione, presentiamo un ordine del giorno che mi permetto di consegnare ora alla Presidenza, con il quale si vuole riaffermare, anche sulla base delle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro, gli impegni verso l'Umbria, che costituiscono il fondamento di una seria e produttiva politica di intervento.

Osiamo sperare che il Governo accetti il nostro ordine del giorno che costituisce il punto di avvio per una azione nuova, così come nuovo è lo strumento di incentivazione al quale ha fatto riferimento ieri l'onorevole ministro, sottolineando questo carattere, verso la regione, nel quadro della programmazione nazionale, per la valorizzazione delle sue risorse economiche ed umane. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Chiedo al primo firmatario della seconda mozione se intenda replicare.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, concludendo il suo intervento, l'onorevole Micheli ha annunziato che il gruppo della democrazia cristiana ritira la sua mozione e presenta un ordine del giorno. Dai pochi accenni che ha fatto, è evidente che l'auspicio di un voto unanime non può essere facilmente realizzato, perché l'impostazione che egli ha voluto dare all'ordine del giorno non può essere condivisa da tutte le parti politiche di questa Camera.

Noi non fummo onorati della presenza dell'onorevole ministro durante il dibattito. Egli non ci poté perciò ascoltare. A giudicare dalla risposta di ieri, dobbiamo dire che egli non ha nemmeno letto i resoconti stenografici dei nostri interventi; o, se li ha letti, non ha sentito lo spirito che ci ha animato. Ieri sera ha tenuto conto della presenza nelle tribune del pubblico di tutti i sindaci e degli assessori della regione, ma non ha certo sentito la preoccupazione dei rappresentanti dell'Umbria che — è bene sottolinearlo — si trovano in un particolare stato, evidentemente non per responsabilità degli assessori locali e neppure per responsabilità degli operatori economici.

La nostra regione ha subito in questi anni — come è stato più volte sottolineato nel corso della presente discussione — un forte deterioramento economico che le ha impedito di partecipare, anche in periodo di « miracolo economico », al ritmo produttivo e di investimenti delle altre zone d'Italia. Come ha ricordato poc'anzi l'onorevole Micheli, proprio nel 1960 (egli era sottosegretario di Stato in quel periodo), cioè prima della congiuntura, il Parlamento italiano ritenne all'unanimità di approvare un ordine del giorno articolato in dieci punti, tutti accettati dal Governo, per consentire alle province di Perugia e di Terni di allinearsi sul ritmo di aumento del reddito nel resto del paese.

In questa situazione — è bene sottolinearlo — non è mancato l'intervento degli enti locali; i colleghi ricorderanno che nel 1965 l'unico settore che non ha decelerato è stato quello dei lavori pubblici, appunto per opera degli enti locali. Ma come è stato possibile questo? Con l'indebitamento. Purtroppo gli enti locali in Umbria sono giunti ormai ad un tale grado di saturazione che nemmeno la politica dell'indebitamento può essere fatta d'ora in avanti. E così, se non verrà attuata

una seria politica di intervento, il 1963 potrà portarci conseguenze ancor più negative del 1965.

L'intervento di ieri del ministro del bilancio — a parte lo sforzo, da qualche parte gradito, di teorizzare intorno alla complessa, non chiara e non chiarita materia della programmazione nazionale e al coordinamento con quella degli enti locali — è consistito in parte in un omaggio, doveroso per un ministro socialista, alla programmazione. Egli ha infatti seguito a mitizzare comitati ed enti che, pur non rivestendo valore ed importanza particolari ed emergendo soltanto per i loro sforzi conosciuti e comprensivi della situazione, non godono in Umbria di alcuna fiducia ormai, sia per la loro rappresentatività, che è limitata al centro-sinistra e al partito comunista, sia per la loro inoperatività perfino al livello del coordinamento degli interventi pubblici, sia infine perché il Governo ha regolarmente disatteso tutto quanto da essi prospettato.

Questa occasione mi consente di ribadire ancora una volta che noi non siamo ostili alla programmazione economica: si badi, però, che non ostilità non significa seguitare a parlare di programmazione in senso mitico, rinviandone la realizzazione ad un periodo più o meno lungo, ma significa chiedere che venga svolta in Parlamento una discussione ampia, con la partecipazione soprattutto delle forze responsabili (voi direste decisionali) del mondo del lavoro (a meno che per forze decisionali voi ormai non intendiate alludere a quelle forze che hanno costituito il Comitato di programmazione dell'Umbria).

Desidero mettere inoltre in evidenza la strana, almeno in questa occasione, posizione del ministro del bilancio, il quale sostiene che bisogna attuare al più presto la politica di programmazione, ma si dimentica di essere, in quanto ministro del bilancio, preposto alla programmazione, per cui se qualcuno è competente ad accelerare le cose in questo campo, questi è proprio lui.

Su un punto, comunque, ci troviamo d'accordo con l'onorevole Pieraccini, e cioè quando egli sostiene la necessità che tutti i problemi di natura settoriale vadano inquadrati in una visione globale dell'economia nazionale. Ma allora perché il Governo respinse la nostra tesi favorevole a che in un unico dibattito il Parlamento affrontasse il rinnovo della Cassa per il mezzogiorno, il problema della « cassetta » per il centro-nord, l'attuazione del secondo « piano verde » e l'esame del piano quinquennale? Viceversa, mentre il mi-

nistro del bilancio teorizza questa impostazione, il Parlamento ha già approvato la proroga della Cassa per il mezzogiorno, ma non si ha notizia del provvedimento, pur presentato con procedura di urgenza, sulla « cassetta » per il centro-nord, attualmente al Senato, né del secondo « piano verde », né si sa quando comincerà la discussione sul piano quinquennale.

Invece devo prendere atto con soddisfazione che l'onorevole La Malfa si trova d'accordo con la mozione che noi abbiamo presentato, quando identifica nel caso dell'Umbria un terzo tipo di problematica della nazione. Accanto alle aree industriali sviluppate del nord — egli ha detto —, accanto alle aree storicamente sottosviluppate del Mezzogiorno, si andava formando in Italia centrale un'area che, seppure non storicamente sottosviluppata (l'Umbria alcune decine di anni fa non era una regione sottosviluppata), ha perduto terreno, è rimasta come schiacciata per le trasformazioni del nostro sistema economico, delle ubicazioni industriali e dello sviluppo delle comunicazioni.

A me, deputato dell'opposizione, potrebbe essere facile dire: ma questi ministri a chi parlano? Non fanno forse essi parte del Governo? Ed allora, queste responsabilità su chi ricadono?

RADI. Le responsabilità sono antiche.

CRUCIANI. Per quanto riguarda l'intervento del ministro, bisogna dire che sul piano pratico esso è stato del tutto inconsistente.

Onorevole Micheli, ho apprezzato per la verità lo sforzo immenso da lei compiuto per ravvisare qualche elemento positivo nella risposta dell'onorevole ministro; ma ella non vi è riuscito, tanto che è stato costretto a definire l'intervento del ministro « il discorso della speranza ». Ma noi, che dobbiamo parlare per dire come veramente stanno le cose, dobbiamo rilevare che è stato un discorso estremamente deludente, assolutamente non rassicurante, chiaramente insufficiente, che ha eluso completamente le questioni. Del resto, l'onorevole ministro nel suo discorso non ha dimostrato di essersi accorto che fra le altre vi era un'interpellanza sulla situazione dell'artigianato umbro, del quale non ha fatto cenno, tanto è vero che ha rinviato all'esame di determinati provvedimenti da parte del Parlamento, il cui iter, come è noto, è stato bloccato (si pensi alla « cassetta » per il centro-nord, alla proposta di modificare ed anticipare le spese per i raccordi autostradali e per il « piano verde » n. 2)

proprio per l'opposizione intransigente del Governo (si dice del ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno) a dare ai problemi la soluzione indicata proprio dagli enti locali e da quegli organismi che lo stesso ministro ha mitizzato. In altri termini, poiché a un certo momento le cose bisogna dirle nella loro interezza, bisogna riconoscere che le indicazioni venute al Parlamento sono quelle degli organismi che l'onorevole ministro ha nominato.

Certamente, onorevole Micheli, quei provvedimenti che il ministro ha sollecitato per anticipare quelle che sono le cifre di impegno per i raccordi autostradali esistono: ne è stato presentato uno dall'onorevole Degan, democristiano, ed un altro dal sottoscritto; ma esiste altresì la volontà politica del Governo, di cui l'onorevole Pieraccini è autorevole componente, a non voler far procedere questi provvedimenti.

A conclusione del dibattito svoltosi nel 1960 il Parlamento approvò un ordine del giorno più volte richiamato, il quale considerava il grave stato di depressione dell'economia umbra. Ebbene, questa considerazione, ancora oggi validissima, non deve essere superata nella coscienza del Governo perché la situazione è ancora quella che era. La Camera in quella occasione prese atto dell'impegno governativo di elaborare un certo piano e prese nel contempo atto che sono state la regione e determinate forze politiche a realizzare (non dico a volere) ed a portare avanti quello studio senza la partecipazione — ed è questo il rimprovero che facciamo all'onorevole Micheli — di tutte le forze esistenti nella regione. Bisogna però tener conto che oltre a questo impegno della regione, vi è stato l'impegno del Governo nei famosi dieci punti, da noi tutti ritenuti non idonei non dico per far progredire l'Umbria rispetto alle altre regioni italiane, ma nemmeno per farla allineare sulle altre.

In sostanza la richiesta dei deputati umbri è quella di allineare l'Umbria sulle altre regioni italiane. E ci si sente dire continuamente a questo proposito: che cosa cercate? Come mai il Parlamento ritorna ancora una volta a parlare dell'Umbria? Il fatto è che noi, ripeto, chiediamo di essere allineati sulle altre regioni. Si obietta che, se si dà uno sguardo agli indici, si vede che alcune province italiane sono dietro l'Umbria. Questo è vero, ma bisogna considerare che esse sono inquadrate in una politica meridionalistica, come avviene per la Lucania; in altri casi o fanno parte della regione a statuto speciale

Trentino-Alto Adige oppure Friuli-Venezia Giulia. L'Umbria è al centro d'Italia, in una situazione particolare; e per essere allineata con il resto della nazione ha bisogno di riprendere un ritmo più alto, soprattutto nel campo del reddito ed in quello dello sviluppo.

Quali sono le conclusioni, dopo sei anni da quel dibattito? Fu esso inutile? Io non lo credo. Il dibattito fu utile, perché l'Umbria via via ha preso coscienza della sua situazione e delle sue possibilità di sviluppo, ha individuato vocazioni, ha presentato un programma.

Qui il discorso potrebbe esser lungo: piano? Programma? Programmazione regionale coordinata con quella nazionale? Dobbiamo aspettare la programmazione nazionale, che dia determinate indicazioni ed individui i canali attraverso i quali debba scorrere lo sviluppo economico? Lo studio regionale umbro è sufficiente almeno come riferimento per la politica di intervento del Governo?

Comunque, gli umbri si sono impegnati nella redazione di un piano, il quale per altro è oggi inoperante, anche in rapporto alle scelte operative. Questo è quanto viene rilevato nella nostra mozione, là dove si dice che esso manca « non solo di ogni strumento giuridico e finanziario di attuazione, ma anche di qualsiasi ragionevole speranza che questi possano seguire entro breve tempo ».

In realtà, nulla — sottolineo: nulla — di quanto a suo tempo fu promesso è stato fatto, al di fuori di quel che rientrava in provvedimenti generali, i quali hanno ovviamente operato anche in Umbria. Evidentemente, quando si è fatta la legge sulla mezzadria si è inteso fare una legge a carattere nazionale, anche se si pensava che essa avrebbe operato in modo particolare in Umbria (sappiamo bene che cosa ne è derivato, sappiamo che in conseguenza di quella legge l'occupazione globale è diminuita non solo nelle zone di montagna, ma anche in quelle di pianura, contrariamente a quanto i suoi promotori si proponevano).

Sono state create, è vero, anche talune strutture, perché la provincia di Perugia è stata — per esempio — provincia-pilota nel campo della scuola; ma, al potenziamento encomiabile di alcuni istituti professionali, non ha corrisposto che la forzata emigrazione di elementi qualificati che non hanno trovato collocazione in attività locali. Gli investimenti hanno subito un continuo rallentamento; l'iniziativa privata certamente non è stata incoraggiata. Questo è il quadro deplorabile dell'attuale situazione umbra, a sei anni dagli impegni assunti dal Governo nel 1960.

Oggi la maggioranza ci annuncia, a conclusione di questo dibattito, un ordine del giorno. Onorevoli colleghi, voi sapete con quanto impegno la regione si è battuta insieme con noi. Vorrei dire che, dopo le nostre iniziative, la spinta degli enti locali, dei sindacati, delle forze economiche è stata più forte della nostra stessa pressione. La regione attende cose concrete. I titoli del *Messaggero*, del *Tempo* ed anche della *Nazione* di questa mattina potranno prendere in giro qualcuno per una settimana: ma quei titoli saranno in definitiva controproducenti, quando gli umbri ricercheranno una realtà che li possa sostenere.

La maggioranza ci propone un ordine del giorno, se ho ben capito, che articola ogni prospettiva di sviluppo dell'Umbria nell'ente regione, nell'ente di sviluppo in agricoltura, nella finanziaria interregionale, nella politica delle partecipazioni statali: cioè in un quadro di massima pubblicizzazione dell'economia, senza un serio programma di sostegno all'iniziativa individuale, la quale viene in questa maniera soltanto scoraggiata. E almeno ci fossero delle serie speranze di poter trarre qualcosa di positivo, da questa pubblicizzazione! Ma non mi sembra in ciò di poter trovare nulla di positivo.

Il problema dell'ente regione. Non capisco perché i deputati umbri della maggioranza abbiano così poca fiducia nel loro Governo. Pochi giorni fa il Parlamento ha dato la sua fiducia ad un Governo che ha posto fra i suoi impegni la realizzazione delle regioni. Non capisco perché si voglia oggi in questa sede — a meno che non si chieda per l'Umbria una regione a statuto speciale — concentrare tutto l'impegno intorno all'ente regione, che se anche dovesse essere, come è a vostro giudizio, onorevoli colleghi della maggioranza, un fatto positivo, già ci è stato assicurato dal Governo. Così come non capisco perché dobbiamo impegnare tutti i nostri sforzi nell'ente di sviluppo agricolo, nella finanziaria interregionale, in quella politica di intervento delle partecipazioni statali che a quest'ora già avrebbe dovuto essere una realtà, stando agli impegni precedenti.

Gli impegni precedenti non si discutono; non possiamo tornarci sopra, ad essi non possiamo rinunciare. Perché è chiaro, onorevoli colleghi, che quando torneremo in Umbria a parlare a coloro che in questi giorni attendono risultati concreti, non potremo dire di aver ottenuto il 10 per cento dei punti del 1960: dovremmo poter dire che il Governo ha preso impegno, non solo di accogliere i

punti del 1960, ma anche di andare incontro ad esigenze nuove che si sono rivelate in questi anni fondamentali, sempre per potere allineare l'Umbria con la situazione nazionale.

Nelle nostre mozioni abbiamo indicato temi comuni, che ogni gruppo politico ha cercato di prospettare secondo la propria impostazione, ma che in fondo rappresentano le richieste delle forze operanti nella regione: popolazioni, enti locali, sindacati. Che cosa hanno chiesto queste forze? Che cosa hanno chiesto gli ordini del giorno dei consigli provinciali di Perugia e Terni riuniti in seduta comune? Quali iniziative hanno preso i deputati dell'Italia centrale in questi anni, iniziative di cui si è ampiamente parlato nei convegni economici e che sono state riportate dalle pubblicazioni provinciali? Hanno chiesto cose concrete, a cominciare da lei, onorevole Micheli, che fu il lodato presentatore di quel progetto di legge speciale che doveva allineare il grande centro industriale che era allora Terni allo sviluppo di altri grandi centri industriali che operano fuori dell'Umbria.

Ora voi tutti, onorevoli colleghi, sapete che cosa la nostra regione ha sempre atteso. Cose concrete, dicevo. Per cominciare, ha atteso l'estensione a suo favore dei benefici della Cassa per il mezzogiorno. Ricorderete che nella discussione della legge di rinnovo della Cassa il ministro Pastore autorevolmente ci rispose che l'Umbria, sì, non godeva dei benefici della Cassa per il mezzogiorno, ma avrebbe avuto « prestissimo » la « cassetta » per il centro-nord. Ma la legge per il rinnovo della « cassetta » per il centro-nord oggi ancora è ferma. Onorevoli colleghi, voi conoscete il bilancio dello Stato meglio di me, e vi sarete certo resi conto come il rinnovo della legge n. 635 solo agli effetti delle esenzioni fiscali stabilite dal provvedimento-ponte abbia fatto perdere in questo periodo alla nostra regione alcuni miliardi, che erano nel bilancio dell'anno scorso per determinate iniziative. E oggi noi usciamo da questa discussione senza che il Governo abbia assunto alcun impegno neppure relativamente alla legge per la « cassetta » per il centro-nord, senza che abbia esposto le sue intenzioni in ordine ai rilievi che all'impostazione di quel provvedimento sono stati mossi, non solo da noi, ma dal comitato regionale per la programmazione umbra.

Gli onorevoli colleghi ricorderanno, come ricorderà anche l'onorevole sottosegretario Malfatti (che all'inizio di questo dibattito sedeva sui banchi dei deputati, e come tale è intervenuto nel dibattito, mentre oggi rap-

presenta il Governo), che le province di Perugia e di Terni ben altre iniziative hanno auspicato nei loro dibattiti; che i comuni di Perugia, Terni, Foligno, ben altri interventi hanno indicato; che ben altri risultati tutta la regione si aspetta da questo nostro dibattito.

Il Governo non ci ha tranquillizzato affatto. Il ministro Pieraccini non si è quasi neppure richiamato ai dieci punti del 1960, che pure tutti nelle nostre mozioni abbiamo riconosciuto come validissimi e ancora da attuare. Nulla ci ha detto sull'attuazione degli ulteriori impegni politici assunti dalla maggioranza e dal Governo in questo periodo. Non dimenticate, onorevoli colleghi del gruppo di maggioranza relativa, che recentemente l'onorevole Rumor, segretario del partito democratico cristiano, è stato invitato a Terni e ha preso determinati impegni per l'Umbria, a nome del vostro partito. Ed ora il Governo, attraverso un ministro socialista, praticamente disattende quegli impegni? Il Governo non ci dà alcuna garanzia nemmeno in ordine all'attuazione di quello che voi, onorevoli colleghi della maggioranza, ogni domenica andate promettendo in Umbria in quelle vostre riunioni di operatori economici fiduciosi, anche se un po' discriminati (perché alle vostre riunioni non sono ammessi coloro che non la pensano come la maggioranza). Comunque, la stampa riporta quanto viene promesso in quelle riunioni: il ministro socialista queste cose non le conosce?

Veniamo ora ad esaminare altre questioni ancora più importanti. Programmi delle aziende a partecipazione statale. Questa mattina i giornali parlano di 109 miliardi per l'Umbria. Si tratta certo di una cifra molto importante, ma noi domani dovremo spiegare che quei 109 miliardi sono del piano I.R.I. che doveva essere attuato da tempo, indipendentemente dagli impegni del 1960. L'I.R.I. fa la sua politica, ed è giusto che faccia la sua politica: ma il Parlamento aveva detto nel 1960 e il Governo ne aveva preso impegno, accettando l'ordine del giorno, che l'I.R.I. in Umbria doveva assumere una funzione di propulsione dello sviluppo industriale. Invece l'I.R.I. in Umbria ha abbandonato anche Spoleto, ormai opera soltanto nella provincia di Terni. Mai ieri avete sentito citare la provincia di Perugia, né quando si è parlato di industria chimica, né quando si è parlato di metalmeccanica, né quando si è parlato della « Polymer ». E l'Umbria non ha soltanto la provincia di Terni, anche se la provincia

di Terni senza alcun dubbio è molto importante; ha pure la provincia di Perugia.

Comunque, onorevole sottosegretario Malfatti, quando ella intervenne in questo dibattito disse una cosa molto importante: sarebbe interessante conoscere, per ogni intervento dello Stato, quanto percentualmente viene nella nostra regione. Ora, io le domando: non pensa che sarebbe pure interessante vedere quanto del programma nazionale dell'I.R.I. viene nella nostra regione?

Il Governo continua a sottrarsi all'impegno del reinvestimento in Umbria degli indennizzi dell'« Enel » alla Terni indipendente dal piano I.R.I. Tutti i sindacati (è bene ricordarlo) sostennero in Umbria una battaglia perché la Terni non venisse smembrata, in quanto si affermava che il settore elettrico era l'unico che potesse vitalizzare, e comunque rendere possibile la gestione economica di quella azienda. Voi sapete, onorevoli colleghi, che con la nazionalizzazione lo smembramento si è verificato. Ebbene, allora si disse: avrete gli indennizzi « Enel ». Questi indennizzi (bisogna ripeterlo, e lo ripeteremo ancora al ministro Pieraccini) sono stati riconosciuti alla Terni dall'« Enel » per l'altissima aliquota di 125 miliardi, se non vado errato. Non importa se lo scontro giudiziario tra la Terni e l'« Enel » non ha portato ancora a delle conclusioni: sta di fatto, ripeto, che per una aliquota altissima — 125 miliardi — l'« Enel » ha riconosciuto alla Terni questo diritto.

Ebbene, vediamo a quanto ammontano gli investimenti delle partecipazioni statali in Umbria, indipendentemente dal piano I.R.I., perché l'Umbria doveva avere questo riconoscimento al di fuori della programmazione che l'I.R.I. aveva già annunciato fin dal 1963.

Ho apprezzato lo sforzo che poc'anzi ha fatto l'onorevole Micheli su questo argomento. Ma l'onorevole Micheli sa meglio di tutti noi come stanno le cose dell'« Enel », perché va sostenendo continuamente che, se è vero che il suo piano non è operativo perché non ha i miliardi, è pur vero che esso potrebbe diventare operativo con gli indennizzi « Enel ».

Onorevoli colleghi, non potete, con un ordine del giorno che non contiene impegni precisi, tornare domani con me nella regione umbra, per dire che tutto va bene, che abbiamo avuto il « discorso della speranza » del ministro Pieraccini. Dovete riconoscere che la nazionalizzazione del settore elettrico della Terni ha portato soltanto guai. Quando protestavamo per quei guai ci si voleva tran-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

quillizzare dicendo che dopo i guai sarebbero venuti gli indennizzi « Enel ». Che fine faranno quegli indennizzi? Andranno in Umbria, e nelle altre zone dove operava la Terni? Indubbiamente, l'onorevole sottosegretario Malfatti potrà darci in proposito qualche delucidazione.

MASCHIELLA. Guai grossi ve n'erano anche prima della nazionalizzazione. Non ricorda le lotte che abbiamo sostenute?

CRUCIANI. Non volevo fare una polemica di questo genere. Non vi chiedo conto del perché avete fatto la nazionalizzazione (ho già fatto questo discorso in altra sede, e non voglio ripeterlo): vi chiedo conto delle cose che sono state promesse in occasione della nazionalizzazione e non sono venute. Mi pare, del resto, di fare un discorso a voi comunisti molto caro e che andate ripetendo, tra l'altro, continuamente.

MASCHIELLA. Non vorrà dire che oggi le cose vanno male e ieri andavano bene.

CRUCIANI. Non ho fatto questo discorso, però potrei anche farlo, perché per esempio, nel comune di Terni, dove l'onorevole Anderlini ed io siamo consiglieri comunali, dopo l'avvento dell'« Enel » (*Interruzione del deputato Valori*) siamo arrivati a far pagare l'energia elettrica 51 lire per chilowatt, mentre prima costava un po' meno. Ma questo è un altro discorso che faremo tra qualche anno, onorevole Valori, in occasione del prossimo dibattito sulla situazione economica dell'Umbria.

Un altro punto che mi interessa sottolineare è il coordinamento dei programmi ordinari di intervento delle varie amministrazioni dello Stato. Questo è un discorso sostenuto in vari ordini del giorno che sono arrivati a noi, principalmente in quello del comune di Foligno, nonché in documenti ufficiali del comitato regionale per la programmazione. Ma su questo argomento — che nelle nostre mozioni e nei nostri interventi abbiamo tutti cercato di porre in evidenza — non ho sentito dal ministro assicurazione alcuna. Quando si parla di programmazione e di coordinamento, sarebbe bene cominciare ad operare seriamente in tutti i settori, a cominciare da quello degli interventi ordinari dello Stato.

Per esempio, in questo momento una provincia vicinissima all'Umbria, la provincia di Rieti, è divisa da lotte intestine per stabilire se un ospedale deve nascere qui o là, senza che sia arrivata una indicazione, senza

che sia stata prospettata una linea dal Governo, il quale dice di voler programmare, lasciando poi azzannare fra loro gli uomini chiamati per scelta partitica a questa o a quella presidenza.

MASCHIELLA. Il piano serve, come vede?

CRUCIANI. Ma non l'ho negato; anzi, ho sottolineato prima, caro onorevole Maschiella, che il piano (di cui ella è stato uno dei realizzatori) quanto meno in Umbria è servito per darci una coscienza della nostra situazione, per individuare certe soluzioni. Ma fra il dire di avere individuato certe soluzioni e il dire che abbiamo uno strumento operativo per attuarle c'è molta differenza.

Quanto alla realizzazione dell'ente di sviluppo in agricoltura, il Governo è carente su questo argomento. Una legge impegnava il Governo ad emettere entro un certo termine il decreto per la costituzione e la regolamentazione dell'ente di sviluppo agricolo in Umbria. Ebbene, è scaduto il termine previsto dalla legge e non è accaduto assolutamente nulla.

Siamo noi d'accordo forse per l'ente di sviluppo in agricoltura? Non ha importanza: noi siamo d'accordo nel sostenere che, quando una cosa viene stabilita, va sollecitamente attuata, poiché ritardarla significa scoraggiare e peggiorare la situazione. Fondiamo dunque quest'ente; vediamo come dovrà coordinarsi nella nostra regione con il consorzio della val di Chiana e con numerosi consorzi di bonifica e di irrigazione già esistenti. Vi sono anche in questo senso richieste precise fatte dalle province. Però, onorevoli colleghi della maggioranza, vorrei ricordare che, quando il socialista onorevole Anderlini presentò un ordine del giorno perché l'ente fosse fatto a simiglianza delle richieste delle province umbre, il gruppo democristiano si sottrasse alla votazione; e chi vi parla votò insieme con i socialisti e con i comunisti perché l'ente di sviluppo avesse quel certo profilo. Perché l'ente, se deve esistere, deve avere una funzione di direzione e di coordinamento — se volete — anche assai avanzata; ma un ente del genere di quello che voi costituirete (ella, onorevole Micheli, ha detto che già sono pronti i direttori e i presidenti) certamente non avrà una funzione propulsiva per la nostra agricoltura. Non dimentichiamo che la nostra agricoltura è stata solo scoraggiata in questo periodo, con l'ultima legge sulla mezzadria e i contratti agrari; e vorrei dire al ministro Pieraccini che non servirà nulla chiamare i sindacati presso il Governo per stabilire come

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

devono essere divise le parti tra proprietà e lavoratori: perché la legge, l'interpretazione della legge, purtroppo ancora oggi, per certe inadempienze costituzionali, non può essere fatta dai sindacati.

L'unica cosa che il ministro ieri ci ha annunciato in via immediata è la « finanziaria » interregionale. Però, onorevoli colleghi della circoscrizione umbra, se consentite, devo dare un riconoscimento a voi se questo ente sta arrivando in porto, non certo per l'annuncio del ministro o del Governo: perché, se non erro, sono mesi che il sottosegretario Malfatti, e insieme con lui tutti noi deputati del collegio ci siamo battuti per questa iniziativa. Speriamo che diventi una realtà.

Un discorso poi veramente allarmante è quello della viabilità. Onorevole Micheli, facciamo questo discorso: facciamolo, perché è interessante puntualizzare la situazione.

La E-7 nel tratto Roma-Cesena o Roma-Venezia, non può partire da Orte. Non potete trasformarla in una Orte-Cesena. La E-7 è la E-7: è un tracciato internazionale, fissato da un accordo internazionale. Perché rinunciare al tratto Roma-Orte? Onorevole sottosegretario, ella avrà letto in questi giorni i giornali della provincia dove è nato, la protesta degli abitanti della zona di Magliano Sabina.

MALFATTI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Hanno torto.

CRUCIANI. Se abbiamo torto non lo so, Ma noi siamo partiti dall'accettare che la E-7, anziché da Roma, partisse da Passo Corese, poi doveva partire da Magliano Sabina; e ora dovrebbe partire addirittura da Orte. Non ci sentiamo di fare altre rinunce!

A suo tempo, l'allora ministro dei lavori pubblici onorevole Zaccagnini accettò un mio ordine del giorno per la realizzazione a quattro corsie del tratto Roma-Perugia-Cesena-Venezia della E-7. All'integrale realizzazione di quest'opera non ci sentiamo di rinunciare, qualunque cosa ne pensi il comitato per la programmazione umbra.

MASCHIELLA. Occorre fare anche in questo caso determinate scelte.

CRUCIANI. La scelta può essere fatta fra una iniziativa e un'altra; ma nell'Umbria si chiede sempre e soltanto, non di scegliere, ma di rinunciare!

MASCHIELLA. Se da parte della provincia di Rieti si insistesse per la realizzazione

di raccordi con Orte e con Terni, si tratterebbe di una richiesta più che giustificata. Non vedo invece come si possa sollecitare la costruzione di un'autostrada parallela, a pochi chilometri da un'altra già esistente.

CRUCIANI. Questo potrà essere il punto di vista dei deputati di Perugia; ma il senatore Bernardinetti, del collegio di Rieti, vede le cose diversamente, tanto che ha presentato un'interrogazione con la quale protesta per il fatto che il comitato per la programmazione regionale umbra abbia indicato Orte quale punto di partenza della progettata arteria E-7, trascurando del tutto gli interessi della Sabina.

Ad ogni modo, potremo fare delle scelte quando saremo posti di fronte a concrete alternative. A suo tempo l'Umbria fu esclusa dal tracciato dell'« autostrada del sole »; ma, possiamo dirlo oggi, non avrebbe perduto molto se fosse stata realizzata la E-7. Viceversa oggi dalla regione non passa né l'una né l'altra arteria; e i progetti elaborati dalla provincia di Perugia e da altri enti sono rimasti lettera morta. Il ministro Pieraccini ha prospettato ieri addirittura la necessità di una nuova legge per la costruzione della E-7, il che significa che non se ne farà nulla.

MASCHIELLA. Il fatto è che non vi sono fondi disponibili.

CRUCIANI. Gli stanziamenti per la costruzione dei raccordi Terni-Orte e Perugia-Bettolle vi erano pure; ma quei collegamenti con l'« autostrada del sole » non sono stati realizzati, nonostante i ripetuti comunicati apparsi sulla stampa umbra. Non voglio essere polemico; ma non posso non rilevare che da due o tre anni a questa parte il partito socialista non fa che inviare alla stampa comunicati sostanzialmente uguali, nei quali si ripetono promesse che poi non vengono mantenute. Si tratta di un malvezzo paragonabile a quello nel quale si incorre allorché si pubblicano i telegrammi con i quali si annuncia che la Cassa depositi e prestiti concede mutui a ripiano del bilancio di questo o di quel comune; quasi che sia un grande merito politico coprire con un mutuo il disavanzo di bilanci del tutto dissestati!

I colleghi sanno che i raccordi con l'« autostrada del sole » interessanti l'Umbria non sono stati ancora realizzati, mentre altre province a noi vicine stanno in questo campo progredendo. Mi risulta, ad esempio, che il raccordo Siena-Bettolle sarà a quattro corsie, mentre altrettanto non so se si farà per il collegamento Perugia-Bettolle.

Della Flaminia non si è assolutamente parlato nella replica di ieri dell'onorevole ministro; come si è sorvolato sui gravi problemi della viabilità normale della regione, che versa in gravi condizioni a causa delle continue frane. L'onorevole Micheli forse ricorderà che durante un precedente dibattito l'onorevole Fanfani mi interruppe, quando mi chiedevo se questo dovesse essere considerato « il Governo delle frane »... Sta di fatto che moltissime e importanti strade dell'Umbria sono bloccate da mesi, e qualche volta da anni, a causa delle frane. Su questo argomento il ministro ha del tutto taciuto; né ha precisato se si intende provvedere con stanziamenti straordinari, come si è fatto per altre regioni.

Un'altra decisione che ha danneggiato l'Umbria è stata quella relativa al trasferimento in altra regione dello stanziamento di 180 milioni originariamente previsto per la realizzazione di un carnificio, che sorgerà invece a Chiusi. Per questi stanziamenti si è verificato lo stesso fenomeno per cui i fondi destinati alla viabilità umbra sono stati dirottati altrove: nel caso del carnificio verso la Toscana, per i raccordi autostradali verso la Calabria, e così via, nonostante le ripetute assicurazioni e promesse.

Ieri l'onorevole ministro ha fatto riferimento ai programmi del consorzio della val di Chiana per la bonifica idrogeologica delle zone interessanti l'« autostrada del sole », ma non ha detto una parola su quello che sarà concretamente fatto per mettere questa grande arteria alla fine dell'estate in condizioni di ben funzionare, nonostante le avversità atmosferiche che possono verificarsi nella cattiva stagione. I colleghi ricorderanno la discussione che si ebbe il 1° settembre 1965 in quest'aula; avranno letto il resoconto della discussione avvenuta al consiglio di amministrazione della Società autostrade, concessionaria dell'« autostrada del sole », nel corso della quale il presidente ingegnere Fedele Cova ebbe ad affermare che la sicurezza dell'autostrada in quella zona può essere assicurata solo con l'impegno di numerosi miliardi da parte governativa per la bonifica idrogeologica.

È stato già detto che il consorzio della val di Chiana ha presentato un progetto di 6 miliardi per la sistemazione della zona di Fabro, nell'orvietano, sia per la sistemazione di alcuni bacini imbriferi, sia per una bonifica che si qualifica integrale. Non vi è però alcun impegno immediato, alcuna indicazione di pos-

sibilità di bilancio, vi è soltanto una presa in considerazione.

Vorrei anche dire all'onorevole Micheli, che è consigliere comunale di Assisi, che non vi è alcun impegno da parte del Governo nemmeno per l'applicazione di quella che è stata chiamata la legge speciale per Assisi e che ebbe — come l'onorevole Micheli stesso ricorderà — una sua interpretazione favorevole, che consentì un certo sviluppo nella zona, interpretazione poi disattesa quando cambiò ministro.

Nè vi è stata alcuna risposta da parte del ministro Pieraccini sul problema dell'artigianato, che avevo posto in evidenza con una interrogazione che è all'ordine del giorno di questo dibattito, e della quale il ministro non ha neppure parlato.

A sostegno di questa nostra battaglia, di questa nostra protesta, vi è perfino il *Notiziario informativo sull'andamento economico dell'Umbria*, redatto dalle camere di commercio. Nessun settore ha accelerato. Ha decelerato l'agricoltura ed anche lo sviluppo del settore zootecnico, nonostante si parli di provincia-pilota. A proposito della continuità di questo esperimento della provincia-pilota per la zootecnia, l'onorevole ministro Pieraccini non ha assolutamente risposto alle preoccupazioni che avevo espresso illustrando la nostra mozione. Ha decelerato inoltre l'industria; e il consuntivo fatto la settimana scorsa dal consiglio dell'associazione provinciale degli industriali di Perugia è stato un campanello di allarme, pur accompagnato dall'auspicio che il 1966 possa essere diverso.

L'onorevole ministro non ha parlato nemmeno della deviazione della ferrovia Roma-Firenze e delle preoccupazioni dell'Umbria per quando il tratto Montevarchi-Chiusi sarà sistemato. Vorrei che anche i colleghi della regione che interverranno successivamente dicessero queste cose, perché sui giornali della regione quotidianamente appaiono articoli con grossi titoli su questo argomento, che qui in aula non trova alcuna eco.

Vorrei dire, a conclusione del mio intervento, che non siamo d'accordo con l'ordine del giorno preannunciato dall'onorevole Micheli, perché non è con un elenco di opere pubbliche che si può avviare a soluzione i problemi economici dell'Umbria.

Ho fatto uno studio, non molto completo, ma comunque indicativo, sulla funzione che hanno avuto finora gli incentivi fiscali e di industrializzazione delle aree depresse nella nostra regione. Ho voluto valutare se l'intervento di questi anni sia stato veramente pro-

motore di nuove iniziative, o soltanto del trasferimento di altre iniziative; ho voluto saggiare la reattività degli operatori, vedere cioè se questo incentivo può essere da solo un motivo sufficiente per prendere una iniziativa.

Ho voluto dare concretezza a questo mio intervento, indicando quelle che potrebbero essere le impostazioni della nuova Cassa per il centro-nord. In effetti, noi siamo del parere che questa sia la legge che occorre; ed è su questo argomento che abbiamo particolarmente sollecitato l'attenzione del Governo. Oltre alle opere pubbliche, oltre agli incentivi, questa è la legge che può dare un contributo serio alla soluzione dei problemi dell'Umbria.

Ma perché questa legge sia valida, perché essa possa veramente influire sulla soluzione dei nostri problemi, non può essere quella che è stata presentata al Senato, la quale ricalca le indicazioni della legge precedente, che non ha dato un risultato positivo.

Nella sua replica, l'onorevole ministro del bilancio non si è espresso per quanto riguarda l'estensione alla regione umbra della Cassa per il mezzogiorno, da cui i colleghi umbri attendono la soluzione di tutti i problemi locali; estensione che incontra l'opposizione della maggioranza. In queste condizioni, rimangono i 150 miliardi per cinque anni: una cosa veramente irrisoria, se si pensa che con questa somma si dovrebbe operare su tutte le aree depresse del centro-nord.

Parimenti l'onorevole ministro non ha detto nulla sulla richiesta da noi avanzata, e sostenuta dal comitato umbro per la programmazione economica, perché la legge sugli interventi straordinari per le aree depresse del centro-nord intervenga in alcuni nuclei individuati in particolari comprensori, per dare ad essi quanto meno i benefici che hanno gli identici nuclei di industrializzazione individuati nelle zone in cui opera la Cassa per il mezzogiorno: unico modo, questo — a nostro avviso perché una legge di interventi straordinari possa oggi sortire effetto positivo. Noi abbiamo presentato una proposta di legge in questo senso, nella quale non chiediamo l'estensione della Cassa per il mezzogiorno a tutte le aree depresse, ma chiediamo che per certi nuclei individuati, che abbiano particolari vocazioni, che abbiano possibilità di sviluppo, che possano essere centri di propulsione per i comuni contermini, vengano disposte facilitazioni e contributi eguali a quelli previsti per i nuclei in cui opera la Cassa per il mezzogiorno.

Questo è quanto l'Umbria chiede; e lo chiede con pieno diritto, in quanto, se è vero

che recentemente il ministro Pastore ha annunciato che sono state deliberate spese e contributi per il Mezzogiorno per 250 miliardi, è pur vero che lo Stato ai confini della nostra regione combatte una battaglia di concorrenza, mercé i suoi contributi al Mezzogiorno, contro le iniziative imprenditoriali dell'Umbria, delle Marche e dell'alto Lazio.

È soprattutto su questi concetti che bisogna puntare: maggior numero di mezzi a disposizione, particolari facilitazioni per i nuclei individuati e una dotazione di mezzi adeguati per gli enti di sviluppo in agricoltura, se vogliamo che possano svolgere quella politica che da più parti — più dalla vostra che dalla mia — viene invocata. Altrimenti anche l'ente di sviluppo, così come è avvenuto per il consorzio della val di Chiana, sarà un organismo dotato di un presidente, di molti segretari, di molte dattilografe, ma tuttavia inoperante, così come è inoperante la « scatola vuota » del piano.

Ho già detto che mantengo la mozione presentata dal mio gruppo; a meno che l'onorevole Micheli, che ha annunciato un ordine del giorno, del quale ha fornito alcune indicazioni, non lo trasformi in un impegno chiaro e preciso. Non si deve trattare di un insieme di frasi più o meno sfumate, che non dicono nulla, che non impegnano a nulla. Inoltre bisognerebbe togliere da quell'ordine del giorno tutta l'impostazione statale (quindi: regioni, enti di sviluppo, industrie pubbliche), per puntare invece su opere da realizzare, su impegni da assumere, per consentire concretamente l'allineamento della nostra alle altre regioni.

È con viva preoccupazione che noi ci accingiamo in questi giorni ad ascoltare le reazioni della nostra regione alle indicazioni preannunciate ieri dal ministro socialista. Il ministro socialista, non diciamo che ha offeso il nostro sforzo, ma certo lo ha sottovalutato; certo non ha tentato di approfondire quella conoscenza dell'Umbria come invece cercò di fare (i paragoni sono sempre antipatici) il ministro Colombo nella replica al dibattito del 1960.

Non so se mi è consentito chiederlo al sottosegretario Malfatti; ma egli, che come noi ha la responsabilità della rappresentanza dell'Umbria, non può sottrarsi alla necessità di puntualizzazioni ed impegni più precisi.

È chiaro, diversamente, che la battaglia per l'Umbria non è finita; è chiaro, diversamente, che la battaglia per l'Umbria da domani potrà ricominciare più forte e più impegnativa che mai. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Chiedo ai firmatari della terza mozione se intendano replicare.

GUIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei brevemente dare ragione del ritiro della nostra mozione sostituita da un ordine del giorno concordato con altri gruppi. Lo vorrei fare operando le necessarie distinzioni, illustrando così il giudizio che noi diamo del discorso del ministro Pieraccini e dell'atteggiamento del Governo, da un lato, e dell'ordine del giorno concordato, dall'altro.

Noi non abbiamo esitato a definire il discorso dell'onorevole Pieraccini come un discorso sfuggente, elusivo degli impegni concreti che venivano chiesti con la nostra mozione (e non spetta a me parlare anche delle altre mozioni); un discorso che costituisce, nella sua essenza, un rifiuto netto del metodo e della sostanza di quella programmazione democratica che in Umbria è stata impostata con l'apporto più largo di diversi gruppi e partiti.

In proposito, basterebbe pensare alla valutazione che il Governo dà del piano regionale di sviluppo, definito puramente e semplicemente come un utile documento di studio (quindi un materiale di studio, che tutt'al più si può tener presente in una prima fase), non un documento di guida per l'azione, un itinerario da percorrere che prevede una serie di impegni e di atti concreti.

Il rinvio alla stessa programmazione nazionale appare presentato non soltanto come un problema di tempi, ma, vorrei dire, come un problema di contenuto e di metodo.

È sterile motivo polemico rimproverare a noi di concepire la programmazione regionale come fornita di propri poteri decisionali, sottolineando invece la necessità che essa si inserisca nel più vasto quadro della programmazione nazionale. Il problema che ci preoccupa è diverso: non possiamo cioè condividere un discorso che dimostra chiaramente la volontà del Governo di accedere ad una programmazione nazionale calata dall'alto, per cui la programmazione regionale, tutt'al più, costituisce una fonte di utili indicazioni, non un strumento di elaborazione e di attuazione. La nostra è quindi una visione qualitativamente diversa, che non può essere ignorata oggi che si deve discutere del tipo di programmazione da realizzare. Una visione diametralmente opposta rispetto alle concezioni governative in materia di programmazione.

Ho ascoltato le parole dell'onorevole Cruciani: credo sia persino superfluo dire che le ragioni della nostra critica al discorso del

ministro Pieraccini sono opposte. Mentre la destra si lamenta perché si parla troppo di regioni nel documento, non tiene conto che il ministro ha esaltato a piè pari nel suo discorso il problema dell'attuazione regionale. Questa dimenticanza del fatto che l'attuazione dell'ordinamento regionale rappresenta lo strumento fondamentale per la realizzazione di una programmazione regionale acquista un fondamentale significato politico. Manca nelle dichiarazioni del Governo la dimensione regionale, democratica, insostituibile e, per ciò stesso, non differibile. Altre volte abbiamo discusso — e perciò mi limito ad un solo accenno — dello strano modo con cui il Governo presenta l'attuazione dell'ordinamento regionale: si tratta di un *escamotage* che il ministro Pieraccini non ha voluto ripetere. Egli non ha parlato di elezioni regionali entro tre mesi dalle elezioni politiche del 1968 ma certo a nessuno può sfuggire l'impressione che in realtà siamo di fronte a un tentativo di dilazione. Ecco perché il ministro ha taciuto sulla regione e sulla autonomia degli enti locali, che sono la sostanza di una vera programmazione democratica.

Ma si tratta di aspetti essenziali; di qui la volontà, che si esprime nell'ordine del giorno, di tener fermi alcuni contenuti, faticosamente elaborati e che costituiscono punti di riferimento certi per tutte le forze che hanno cooperato alla preparazione del piano regionale.

Se noi comunisti, quindi, votiamo un ordine del giorno insieme con i colleghi del gruppo socialista e della democrazia cristiana, non è perché siamo sodisfatti del discorso del ministro Pieraccini. Anzi, non soltanto sottolineiamo che lo consideriamo un elemento negativo, ma vogliamo anche, per fugare ogni dubbio, affermare che esso non può affatto presentarsi come un elemento di fiducia. È esattamente il contrario.

Vorrei dire che è proprio muovendo da queste critiche che noi individuiamo, nello ordine del giorno concordato, alcuni punti di riferimento positivi, che riguardano l'ordinamento regionale e postulano, nel settore agricolo e in quello industriale, l'esigenza di riforme di fondo, come quella dell'accesso dei mezzadri alla proprietà e quella di un nuovo indirizzo delle partecipazioni statali, indirizzo che deve passare, in primo luogo, attraverso un processo di riorganizzazione, ma deve inoltre impegnare le aziende a partecipazione statale nei settori della meccanica e nei settori nuovi delle seconde lavorazioni, costituendo davvero l'elemento portante per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

lo sviluppo di settori di quali sono oggi prevalentemente interessati i gruppi monopolistici privati.

Ecco perché proponiamo queste soluzioni, adeguatamente maturate e che sono certamente l'espressione di una linea valida per la programmazione, linea che oggi più che mai è indispensabile attuare.

Fatti come la fusione Edison-Montecatini, che si inseriscono in una prospettiva che tende al consolidamento di strutture di tipo monopolistico, insidiano le basi della stessa programmazione. Si tratta di sintomi che non possono non preoccupare, costituendo già un elemento indicativo della direzione che si intende imprimere alla stessa programmazione. E contro tale prospettiva si collocano le nostre soluzioni.

L'onorevole ministro, rispondendo ai nostri rilievi, ha affermato che non è vero che in Umbria non si sia fatto nulla. Voglio ripetere ancora una volta che in realtà non abbiamo mai criticato il Governo per non aver fatto nulla. Noi abbiamo espresso un giudizio assai più pesante: abbiamo detto che in questi anni i governi di centro-sinistra si sono mossi in una direzione contraria agli obiettivi elaborati dalla programmazione regionale e alle aspirazioni delle masse popolari. Il Governo cerca di minimizzare o di trasformare il senso delle nostre critiche. Ma quando noi diciamo queste cose, non le diciamo certamente per abbandonarci ad un'enfasi critica. No, noi diciamo a ragion veduta che ci si è mossi nella direzione opposta: basti pensare, ad esempio, agli enti di sviluppo, a quale dovrebbe essere la reincarnazione di questa finanziaria regionale, agli indirizzi della Terni. Si mantengono cioè le etichette, ma la sostanza muta. L'ente di sviluppo è divenuto una cosa diversa da quella cui hanno pensato tutte le forze che hanno concorso alla programmazione; è divenuto un ente burocratico sprovvisto dei poteri reali indispensabili.

Oggi, onorevoli colleghi della maggioranza, a testimonianza di quanto avete fatto, ci portate l'esempio del « piano verde » e dei mutui quarantennali. In Umbria, discutendo con i mezzadri e con i contadini, dovrete sentire qual è il giudizio, materiato sui fatti, intorno al « piano verde » e ai mutui quarantennali. Oggi nessuno più prende sul serio il « piano verde »; il contadino che vuole accedere alla terra, si vede, sì, offerto il diritto di prelazione, ma assiste al graduale accrescimento del prezzo della terra. Ecco la dimostrazione della necessità di limitare il prez-

zo della terra e di una serie di strumenti che garantiscano il diritto di esproprio; ecco la necessità di dare un ben diverso contenuto a questo ente.

Moviamo le nostre critiche utilizzando e difendendo un'esperienza unitaria e tenendo presente la necessità di battere una strada diversa, quella segnata dallo stesso piano regionale di sviluppo.

Certo ci rendiamo conto che ci troviamo di fronte a una situazione politica fondamentalmente diversa rispetto a quella del 1960. Vi erano allora grandi speranze. Forse una buona parte degli umbri non pensò che sarebbe stata necessaria una lotta dura. Ma l'esperienza del centro-sinistra è costata cara agli umbri!

Se però facciamo un consuntivo della battaglia parlamentare che abbiamo condotto in questi giorni; se pensiamo al linguaggio unitario che è risuonato nel corso del dibattito e come, nonostante la risposta del Governo, alcuni contenuti siano rimasti fermi, indubbiamente si deve riconoscere che è stata una preziosa esperienza.

Certo diciamo agli umbri, con tutta la fermezza e con tutto il coraggio, ripetendo un giudizio che abbiamo espresso all'inizio della discussione, che questi governi non sono quelli che possono attuare i contenuti del piano regionale di sviluppo. Per questo è significativa l'unità che oggi si realizza fra una parte importante dei parlamentari umbri. Questo è il punto di riferimento di una battaglia futura, dura e difficile. I parlamentari di tutti i gruppi dovranno guardarsi dalla prassi della presentazione di una serie di soluzioni non corrispondenti ai contenuti della programmazione regionale. Ad ogni modo, diciamo agli umbri che gli impegni stabiliti nell'ordine del giorno non si realizzeranno da sé. Essi troveranno ostacoli e dovranno affermarsi nonostante la volontà di questo Governo; anzi, credo che potranno affermarsi soltanto con un governo diverso.

Da domani la battaglia dovrà riprendere più intensa e per l'attuazione dell'ordine del giorno ci vorrà tutta la forza, tutto il coraggio, tutta l'abnegazione di cui gli umbri hanno dato prova in questi anni e dovrà consolidarsi questa unità per dare luogo a uno schieramento più ampio, di cui hanno bisogno l'Umbria e anche il nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Chiedo ai firmatari della quarta mozione se intendano replicare.

ANDERLINI. Desidero molto brevemente dare ragione del ritiro della nostra mozione e della nostra adesione all'ordine del giorno concordato. Non starò qui a ripetere le cose che un po' stancamente sono state dette, anche se vorrei sottolineare lo stato di insofferenza manifestatosi, sia in aula sia negli ambienti parlamentari, per dibattiti di questo genere.

Da qualche parte ci si chiede che cosa vogliono gli umbri e perché mai impegnino per alcuni giorni il Parlamento in un dibattito sull'Umbria che in un certo senso ripete una discussione già fatta nel 1960. Ebbene, credo che tutti i colleghi siano d'accordo nel ritenere che noi parlamentari umbri non ci siamo accinti a questa discussione per puro spirito campanilistico, per strappare cioè a vantaggio dell'Umbria alcune concessioni che ostinatamente il Governo si rifiuta di fare.

L'autentico significato della discussione sta nel desiderio di fare il punto della situazione, prendendo come base il nuovo sistema di rapporti che dovrebbe essere instaurato (e che molto probabilmente comincia già ad instaurarsi) tra Stato e regioni, tra centro e periferia. Se siamo tutti convinti che il problema del decentramento, della nascita degli organi regionali, è il problema centrale della democrazia italiana, non è solo perché questo sistema mette fine ad una concezione puramente burocratico-centralistica o « albertino-borbonica » dello Stato italiano, ma anche perché vediamo articolarsi tali rapporti tra centro e periferia su fondamentali temi specifici della nostra vita economica e sociale.

Una delle osservazioni più pertinenti e più penetranti che mi è capitato di sentire nel corso del dibattito è quella fatta ieri dall'onorevole La Malfa, il quale ha invitato il Governo (ed io mi associo a lui nell'invito, anche se già il nostro ordine del giorno pone in evidenza questo punto fondamentale) a tenere conto in tutta la sua attività, sia in quella degli organi centrali sia in quella degli organi periferici, del fatto che esiste un piano regionale di sviluppo per l'Umbria che, avvalendosi di tutti i necessari studi, ha offerto soluzioni realistiche, non lunari, ai problemi che abbiamo davanti. Se vogliamo sul serio attuare la programmazione economica, è a quel traguardo che vanno commisurati gli atti di ciascuno di noi e del Governo: per parte nostra, non chiederemo la luna sapendo che è impossibile ottenerla; per parte sua, il Governo dovrà tener conto del fatto che sono già state indicate le linee

lungo le quali è possibile, a giudizio quasi unanime delle forze politiche umbre, rinnovare profondamente la struttura di una regione che è a livello della depressione tipica delle aree dell'Italia centro-meridionale.

Il discorso del ministro Pieraccini, se non ha toccato, come probabilmente non poteva fare, il limite cui è arrivato l'onorevole La Malfa e cui abbastanza esplicitamente arriva il nostro ordine del giorno, ha tuttavia dato sufficientemente atto del significato che la programmazione economica umbra ha assunto non soltanto nella regione ma al livello nazionale (non vogliamo essere presuntuosi), ponendosi cioè come una elaborazione specificatamente avanzata che può servire da modello per ciò che altre regioni si accingeranno a fare, o in alcuni casi avrebbero già dovuto fare. Penso soprattutto alle regioni a statuto speciale, a favore delle quali, come è noto, sono già stati stanziati finanziamenti, ma che non mi pare abbiano ancora compiutamente elaborato piani validi per gli stanziamenti che hanno avuto.

Quanto ai contenuti e alle richieste specifiche (le tematiche generali sono valide, infatti, nella misura in cui quando si arriva ai fatti esse trovano concreta rispondenza, altrimenti si rischia di commettere uno degli errori più gravi che possa commettere una democrazia: quello di distinguere le parole dai fatti e di mettere tra il dire e il fare il mare del famoso proverbio), devo dire che alcuni di essi sono stati pregiudicati da votazioni già avvenute in quest'aula. Mi riferisco in maniera particolare alla legge sull'ente regionale di sviluppo ed agli emendamenti presentati al relativo articolo 3. Qualcosa sul terreno dell'agricoltura, tuttavia, si può ancora fare e noi nel nostro ordine del giorno indichiamo alcune linee fondamentali sia circa la regionalità dell'ente, sia quanto ai suoi poteri di coordinamento, sia intorno alle vie che si sono aperte (anguste e difficili, non facciamoci illusioni!) per l'accesso dei contadini alla terra, per la cooperazione agricola, per gli altri drammatici problemi che si pongono nell'agricoltura, senza dimenticare le alluvioni che rischiano ogni volta di funestare drammaticamente la regione.

Per il settore industriale, mentre considero la risposta dell'onorevole ministro sui problemi della chimica abbastanza significativa, sottolineo che ci troviamo di fronte ad un grosso fatto nuovo: la « Montedison ». La presenza dell'azienda pubblica non ha carattere di organicità perché le aziende chimiche

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

pubbliche attive in Umbria fanno parte dell'I.R.I. e non dell'E.N.I. Occorre, però, trovare una soluzione al problema, e deve trattarsi di una soluzione, che non miri soltanto alla sopravvivenza, a qualunque costo, ma si adegui all'azione che nel settore chimico l'industria privata è andata portando avanti in questi anni e faccia delle aziende pubbliche del settore chimico uno strumento efficace di di incremento dell'occupazione, di elevamento del livello sociale della regione e di battaglia antimonopolistica, per impedire che in Italia il settore chimico sia dominato da una sola grande concentrazione.

Quanto alla finanziaria, se dicessi di essere interamente soddisfatto di come si vanno profilando le cose, non sarei sincero. Noi avevamo pensato ad una finanziaria regionale che utilizzasse una quota degli indennizzi « Enel » alla Terni, cioè che manovrasse fondi dell'ordine dei 15-20 miliardi; ci troviamo invece di fronte ad una finanziaria che può contare soltanto su due miliardi e mezzo e opera su un'area che non soltanto è l'Umbria e probabilmente non sarà nemmeno quella delle sole 11 province depresse di cui parla il piano quinquennale nazionale, ma sarà l'intera area dell'Italia centrale. Certo le cose non sono ancora decise ed è probabile che la nostra battaglia e le stesse affermazioni fatte nel corso dell'attuale dibattito possano servire a rettificare almeno in parte questa direttiva. Tuttavia è chiaro che non possiamo dire di no alla finanziaria. Forse è una cosa diversa da quella che noi volevamo: se si pensa che a un capitale già così modesto l'Umbria e la Terni (e forse neppure la Terni, ma l'I.R.I.) partecipano con il 15 per cento, la distanza tra le nostre previsioni, le nostre speranze, onorevole Micheli, e la realtà è notevole. Tuttavia siamo di fronte a una via aperta; sarà una via difficile, ma noi dovremo continuare a lavorare ed a batterci perché la finanziaria possa diventare quello che noi desideriamo. Non è preclusa la strada per giungere a tale obiettivo perché uno spiraglio aperto esiste.

Circa la viabilità (signor Presidente, ella che è toscano ne sa qualcosa, essendo costretto qualche volta ad attraversare la nostra regione) la risposta dell'onorevole ministro difficilmente poteva essere diversa. L'ingranaggio legislativo è tale che il ministro ha dovuto di fatto rinviare la soluzione definitiva dei problemi che noi abbiamo posto, cioè quelli della costruzione dei raccordi autostradali con Perugia e Terni, della E-7 e della

« Flaminia », all'approvazione di due progetti di legge: una proposta di iniziativa parlamentare già presentata alla Camera e un disegno di legge che è in fase di studio presso il Governo.

Il pericolo che pavento è che con la promessa delle leggi intanto non si faccia quello che già oggi si può fare. Del Governo fa parte un umbro: il sottosegretario Malfatti. Dovrebbe essere soprattutto suo impegno tenere d'occhio queste questioni, per evitare che con la promessa delle soluzioni future non si dimentichi quello che è possibile fare oggi. Dico questo in relazione al fatto che tre o quattro importanti strade umbre sono chiuse al traffico per frane. Così non è possibile uscire dall'« autostrada del sole » ad Orte perché l'« Ortana » è chiusa e lo sarà per chissà ancora quanto tempo. Siamo imbottigliati e dobbiamo assolutamente uscire da questa situazione di isolamento.

Io credo nella positività dell'ordine del giorno concordato, proprio per lo spirito che lo permea, per la volontà che anima un po' tutti gli schieramenti politici: sì, i comunisti sono all'apposizione, ma poi trovano dei punti di contatto con me e, credo, con l'onorevole Micheli; l'onorevole Radi è democristiano, ha fiducia nel Governo, ma tutto sommato è disposto a criticarlo per alcuni aspetti della sua politica, e lo fa in questa aula e magari anche fuori. Può sembrare che l'Umbria da questo punto di vista sia una strana regione. In realtà non è così. L'Umbria è una piccola regione (900 mila abitanti) che secondo me non ha avuto dal resto del paese in questi anni quello che poteva e doveva avere. La lotta politica raggiunge, sì, toni e contrapposizioni anche netti (non è che in Umbria non conduciamo battaglie politiche, con toni e su posizioni ben definiti), tuttavia quella asprezza che si ritrova in altre regioni da noi non c'è. Dicono che ciò avvenga perché siamo permeati di spirito francescano. Io credo che altre siano le ragioni. Le forze politiche umbre non amano l'isolamento e se hanno qualche volta il gusto della discussione e della polemica, sanno trovare anche le vie per mettersi d'accordo su alcuni contenuti fondamentali e per spingere ulteriormente in direzione del rinnovamento di fondo delle strutture della regione.

Noi siamo qui a spingere il Governo, ed oggi compiamo un atto abbastanza importante, non tanto per quest'aula, che non ci ha ascoltato molto, quanto per i cittadini della nostra regione, i quali quando guardano

al Parlamento della Repubblica lo fanno sempre con molta deferenza, assegnando ai nostri atti una importanza forse molto maggiore di quella che le attribuiamo noi stessi parlamentari.

Oggi con il documento che ci accingiamo a votare non promettiamo la luna agli umbri. Diciamo che siamo seriamente ed unitariamente impegnati — Parlamento, Governo, forze politiche regionali — a dare questa spinta, a rendere praticabili le vie e gli spiragli che qui sono stati aperti. La responsabilità più grave che ci sta sulle spalle è quella di fare in modo che tra il dire ed il fare non passi una distanza incolmabile, che alle parole che pronunciamo seguano i fatti, che si possa dire in Umbria ed in Italia che la classe politica italiana fa quello che dice e realizza quello che promette.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Passiamo alla replica dell'interpellante. L'onorevole Valori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che al termine di questa nostra discussione, su tre punti debba esprimere la mia opinione: sul discorso che è stato pronunciato ieri dal ministro Pieraccini, sull'andamento generale della discussione e sull'ordine del giorno concordato al quale ho apposto anche la mia firma.

Circa il discorso del ministro Pieraccini, esso non mi ha soddisfatto, ma credo che difficilmente quel discorso avrebbe potuto soddisfare chiunque con serietà voglia affrontare i problemi della nostra regione.

Cercherò per altro di individuare le ragioni fondamentali per le quali è insoddisfante la risposta data dal Governo. Non credo che ciò dipenda dalla persona del ministro Pieraccini: credo piuttosto che la ragione vada individuata proprio nel limite che noi abbiamo denunciato fin dall'inizio di questo dibattito: una risposta positiva ai quesiti, ai problemi che riguardano la regione umbra non può venire dalla promessa di questo o quel provvedimento, ma soltanto da una politica di carattere nazionale. Non si tratta di interventi specifici per la regione, quanto di grandi indirizzi di politica economica, di grandi interventi sulle strutture del paese, in conseguenza dei quali miglioreranno o peggioreranno le condizioni della nostra regione. L'onorevole Pieraccini, ancorato a una certa linea politica, a una certa impostazione

programmatica, a un certo corso di politica economica, prigioniero di quello che è accaduto in questi anni e di quello che ci si propone di fare negli anni futuri sul piano nazionale, difficilmente, avrebbe potuto darci una risposta soddisfacente.

Il dibattito ha dimostrato, con la grande acutezza e serietà degli interventi di tutti i colleghi, la necessità di esaminare alcune grandi questioni di fondo che riguardano la vita della nostra società e il suo futuro sviluppo. Chi ha seguito la nostra discussione, avrà tratto, dal quadro che abbiamo tracciato davanti al Parlamento, lo stimolo ad approfondire meglio tutta una serie di questioni di carattere nazionale, ed avrà anche notato il richiamo a decisioni non felici che sono state prese a livello nazionale e delle quali l'Umbria, e non l'Umbria soltanto ma molte regioni italiane, pagano le conseguenze.

L'ordine del giorno concordato è un onesto sforzo compiuto da parlamentari della regione, appartenenti a diversi gruppi politici per trovare oggi, nel 1966, i punti da indicare per poter attuare con efficacia un intervento governativo nella regione: beninteso con quei limiti che dicevo prima, perché non si può naturalmente, risolvere i problemi di una regione, senza quella politica nazionale cui accennavo e dalla quale dipende lo scioglimento di alcuni nodi di carattere regionale e locale.

Dopo avere detto francamente, come abbiamo detto, che una certa politica nazionale — per esempio le decisioni riguardanti la mezzadria, gli enti di sviluppo, l'industria di Stato, l'uso degli indennizzi « Enel » — ha compromesso la situazione nella regione, abbiamo compiuto uno sforzo per vedere, pur sapendo che il quadro d'insieme risulta fortemente compromesso, che cosa si può ancora fare, e in che modo si può cercare di riprendere in mano la situazione. È una estrema indicazione data prima che la situazione sia definitivamente compromessa. Vale per alcuni punti in particolare il richiamo alla necessità e all'urgenza dell'ente regione, e cioè per la parte che si riferisce all'agricoltura, al fine di assegnare agli enti di sviluppo, pur nei limiti della loro attuale concezione, finalità ed obiettivi confacenti alla situazione regionale, nonché per un problema che è al centro di tutte le nostre discussioni e di tutti i nostri dibattiti: la funzione dell'industria di Stato.

Mi pare che questi tre punti formulati dagli estensori dell'ordine del giorno abbiano

una grande importanza, rappresentino qualcosa di serio e di concreto per la regione.

Così facendo, una parte cospicua dei parlamentari di questa Camera credo abbia dato prova di un grande senso di responsabilità, dimostrando che su una serie di questioni vi è un accordo, vi è l'individuazione di una nuova linea da percorrere.

Si è posto il problema: se l'ordine del giorno del 1960 fosse più avanzato o più arretrato dell'attuale. Dal 1960 ad oggi è passato un lungo periodo: sono stati perduti sei anni e molte cose, molte soluzioni sono state compromesse. Non si può oggi, purtroppo, ripetere tutto quanto fu detto nell'ordine del giorno del 1960. Il valore dell'attuale ordine del giorno sta al contrario nel prendere atto francamente che la situazione è stata compromessa dalla politica nazionale condotta in questi anni.

L'ordine del giorno ha una maggioranza che lo presenta, che non è la stessa maggioranza di Governo. Ma vi è qualcosa di scandaloso in tutto questo? Io dico di no, dico al contrario che questo significa pure qualcosa, cioè significa la possibilità di realizzare nel paese e sui problemi del paese schieramenti più avanzati e più omogenei di quelli che oggi sorreggono il Governo. La possibilità di questi schieramenti unitari esiste nella realtà della regione umbra, e di questo dobbiamo tener conto nel rivolgere il nostro pensiero ai problemi dei prossimi anni. Perché l'ordine del giorno concordato o avrà uno sbocco positivo o diventerà lettera morta. Dipenderà dall'azione comune che le forze umbrine sensibili a questi problemi sapranno condurre nei prossimi anni se l'ordine del giorno sarà semplicemente un pezzo di carta, la conclusione accademica di un dibattito, oppure se riuscirà ad aprire la strada, per la regione, ad una situazione economico-sociale più avanzata.

Onorevoli colleghi, certo non possiamo pensare di riproporre, in Parlamento, fra qualche mese né fra qualche anno, un'altra discussione sull'Umbria, un'altra mozione sulla regione. Si tratta già di episodi straordinari nella vita del Parlamento ed è già straordinario che un dibattito del genere sia stato ripetuto due volte. Da questo fatto dobbiamo tutti trarre ammonimento perché sulla linea dell'ordine del giorno concordato non si perda ulteriore tempo, ma si affretti il passo per porre rimedio alla situazione regionale secondo le indicazioni che vengono offerte dai parlamentari umbri e da essi sottoposte al voto del Parlamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bonea, Bozzi, Barzini, Cantalupo e Zincone hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerati i gravi fenomeni di depressione economica riscontrabili in Umbria e dovuti, tra l'altro:

1) a motivi storici e naturali (carenze governative preresorgimentali, dislocazione soprattutto collinare e montana dei centri principali, scarsa fertilità di gran parte del territorio, lontananza da ogni sbocco marittimo, insufficienza delle vie di comunicazione sia ferroviarie sia stradali, situazione eccentrica delle risorse minerarie ed energetiche principali);

2) ad un particolare scompensamento derivante dal fatto che, trovandosi l'Umbria tra il nord del paese industrializzato spontaneamente ed il sud dove l'industrializzazione si sta effettuando sotto la spinta di un'incentivazione massiccia, vengono da essa sviate le forze vive del lavoro ed i capitali che vi potrebbero essere altrimenti impiegati;

3) alla politica economica generale del Governo avente riflessi particolari per l'Umbria (segnatamente, tra l'altro, la nazionalizzazione dell'industria elettrica ha causato lo smembramento della società Terni con riflessi negativi sul settore chimico, cementiero, siderurgico);

4) alla depressione congiunturale che pur essendo di natura generale ha avuto l'influenza più marcatamente negativa che altrove sul fragile tessuto economico umbro;

5) al rapido processo di trasformazione dell'economia agricola da tradizionale a meccanizzata e specializzata in presenza di fattori di ritardo quale il blocco dei contratti agrari, le nuove norme regolanti i contratti di mezzadria, ecc.;

constatato che tale depressione si manifesta, tra l'altro, con i seguenti fenomeni:

1) crisi nelle industrie con conseguenti licenziamenti, riduzioni di orario e di occupazione;

2) crisi nel commercio e nelle attività terziarie;

3) spopolamento delle campagne in misura più rapida ed accentuata di quella richiesta dal processo di modernizzazione dell'agricoltura e prevalentemente nelle zone di più alta fertilità;

4) carenza di capitali privati per l'investimento;

5) indebitamento eccessivo di alcune imprese agricole ed industriali;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

6) basso reddito *pro capite* (media in Umbria di lire 360.106 contro la media nazionale di 436.070 nel 1964; nella graduatoria delle province italiane Terni è al 36° posto, Perugia al 61°);

in considerazione:

che in assenza di una definitiva programmazione nazionale è da ritenersi fuori luogo prevedere come base per eventuali interventi il piano regionale di sviluppo per l'Umbria redatto ad opera del « Centro regionale »;

che, comunque, l'esistente piano di sviluppo per l'Umbria rappresenta un documento nel quale il lato politico prevale sulle soluzioni tecnico-economiche (vedi programmazione vincolativa; centralizzazione accentuata — attraverso enti *ad hoc* — del credito, dell'agricoltura, della produzione industriale, dell'artigianato, del turismo; scoraggiamento della richiesta di nuove licenze commerciali; lotta alla mezzadria, costituzione di una azienda agricola regionale);

che il centro regionale non potrebbe, a norma di legge, istituzionalizzarsi e divenire *de iure* l'organo tecnico del comitato regionale umbro per la programmazione economica di cui al decreto ministeriale 22 settembre 1964, in quanto già quest'ultimo è organo tecnico chiamato a collaborare col ministro del bilancio in materia di programmazione;

che sono presenti in Umbria estese possibilità potenziali di sviluppo dovute alle risorse naturali, turistiche ed artistiche del territorio, all'industriosità della popolazione ed al suo elevato grado culturale;

che è in discussione in Parlamento il disegno di legge comportante norme su « Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale » (Senato, n. 1215),

impegna il Governo

ad esplicitare e promuovere ogni più opportuna azione sia in campo amministrativo sia in campo legislativo e regolamentare affinché:

1) vengano quanto prima potenziate e rese operanti le provvidenze per le zone depresse del centro-nord oggi scadute e che tali provvidenze risultino aggiuntive e non sostitutive dei normali interventi dello Stato nonché più incisive e più efficaci che per il passato e possano risultare operanti indipendentemente dall'attuazione dell'ordinamento regionale e della programmazione economica. Inoltre che la determinazione delle zone depresse dell'Umbria venga effettuata in modo che la loro ampiezza e localizzazione siano

tali da suscitare un processo di sviluppo economico e sociale di tutta la regione;

2) venga istituito un apposito istituto finanziario specializzato di credito a medio termine per lo sviluppo economico delle zone ove opererà la legge per gli interventi straordinari del centro-nord ed avente sede principale in Umbria;

3) le partecipazioni statali siano impegnate, a parità di condizioni, ad effettuare investimenti produttivi in Umbria tenendo conto della necessità di compensare la grave perdita che ha rappresentato per la regione il passaggio all'« Enel » della « Terni-elettrica » ed il mancato reinvestimento *in loco* degli indennizzi « Enel »;

4) sia aumentato convenientemente il fondo di dotazione degli istituti per l'esercizio in Umbria del credito a medio e a lungo termine;

5) venga posto in atto un sistema di alleggerimento delle garanzie richieste dagli istituti di credito specializzati per la concessione dei crediti;

6) nella realizzazione della rete dei metanodotti da parte dell'E.N.I. vengano acconciamente mutati i progetti attuali che prevedono solamente il passaggio per Terni di un tronco che dovrebbe raggiungere Roma e la costa tirrenica, prevedendo in aggiunta la costruzione di un metanodotto che colleghi tutti i principali poli di sviluppo industriale dell'Umbria;

7) venga impresso un ritmo più intenso ai lavori per la realizzazione della superstrada E-7 e risolto pregiudizialmente il problema del superamento della stretta di Verghereto;

8) venga affrettato l'inizio ed il completamento dei raccordi con l'autostrada del sole Perugia-Bettolle e Terni-Orte;

9) venga realizzata la progettata via dei « Due mari » attraverso l'Umbria e venga studiato un piano organico per la viabilità ordinaria e minore con speciali contributi per la viabilità comunale e provinciale;

10) particolari cure vengano poste per invertire l'attuale tendenza regressiva del turismo in Umbria mediante ogni possibile mezzo e particolarmente mediante una più ampia concessione del credito alberghiero, e una particolare cura della viabilità verso le località di interesse turistico;

11) vengano concessi, da parte dello Stato, più ampi sussidi all'università per gli stranieri di Perugia;

12) vengano realizzate le centrali elettriche di Bertarolo, Colfiorito e Sant'Angelo;

13) venga incentivato lo sfruttamento delle risorse minerarie umbre e delle acque termali e minerali;

14) vengano moltiplicate le istituzioni per il mantenimento della tradizione artigianale umbra (a Gubbio, Deruta, Todi, Perugia, Orvieto, ecc.);

15) vengano adottati provvedimenti concreti per eliminare i contrasti nel tenore di vita tra città e campagna, particolarmente evidenti in Umbra, migliorando e sviluppando la viabilità, i servizi ed in genere le infrastrutture che interessano l'ambiente rurale;

16) vengano eliminati i criteri discriminatori tra i vari tipi di azienda nella concessione degli incentivi all'agricoltura e vengano concessi adeguati sgravi fiscali e previdenziali alle aziende condotte a mezzadria;

17) venga ripristinata agli imprenditori agricoli la libera disponibilità dei loro fondi al fine di facilitare l'ammodernamento dell'organizzazione delle aziende agricole ».

L'onorevole Bonea ha facoltà di svolgerlo.

BONEA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo aveva presentato un emendamento ad una delle mozioni che sono state ritirate; epperò ciò non ci esime dal partecipare al dibattito in quanto noi — con il ritiro della mozione sulla quale il nostro emendamento si apponeva — abbiamo presentato un ordine del giorno; né ci esime dall'esaminare le mozioni che, per una decisione, elogiata da tutti i colleghi che mi hanno preceduto questo pomeriggio, sono state trasformate in un ordine del giorno sul quale convergeranno i voti di quella che (come è stato detto dall'onorevole Valori) potrebbe essere la nuova maggioranza.

Le quattro mozioni hanno esaminato le difficoltà economiche e un piano di sviluppo. Nell'esaminare però le difficoltà economiche è stato detto che esse hanno avuto una loro ragione, una loro causa, e non tutt'e quattro le mozioni hanno indicato l'identica causa. Soltanto la democrazia cristiana, con la mozione firmata dagli onorevoli Micheli ed altri, ha trovato nella depressione economica (quindi in un fatto organico ma non contingente e periodico, in una malattia direi continua e preoccupante) la fonte di queste difficoltà economiche. Infatti nella mozione si legge che « l'Umbria è caratterizzata da ampi fenomeni di depressione causati dal particolare meccanismo di sviluppo che si è prodotto nel nostro paese, aggravati anche a seguito dell'avversa congiuntura ».

È questa un'ammissione che trova riscontro in quello che è stato detto ieri pomeriggio dall'onorevole La Malfa e dal ministro Pieraccini: dall'onorevole La Malfa, quando egli ha voluto riconoscere che la depressione dell'Umbria e dell'Italia centrale (credo che così volesse intendere l'onorevole La Malfa) è stata determinata da alcuni fattori esterni alla vita economica e allo sviluppo in atto di questa fascia dell'Italia; e dal ministro Pieraccini, quando ha voluto parlare di un'area interregionale dell'Italia centrale che ha avuto un processo degenerativo nella sua azione di sviluppo, diventata così fase di regresso economico.

ANDERLINI. Su questa analisi siamo tutti d'accordo.

BONEA. Siamo tutti d'accordo, solo che nelle loro mozioni i comunisti e i socialisti hanno indicato come causa delle difficoltà economiche dell'Umbria la particolare gravità della situazione economica della regione (questo dice il partito comunista) e il particolare disagio in cui versa l'economia della regione in relazione alle attuali vicende congiunturali (questo dice la mozione firmata dal collega Anderlini ed altri). Il che significa che, mentre la democrazia cristiana ha considerato l'aspetto organico della regione, i gruppi del partito comunista e del partito socialista hanno rilevato invece nell'organismo della regione una insorgenza innaturale, cioè la congiuntura. Il piano di sviluppo della regione umbra può dunque essere considerato sotto un duplice aspetto, e cioè come piano antidepressivo o come piano anticongiunturale.

A quanto risulta però dagli argomenti addotti a illustrazione della mozione, il piano si è rivelato in realtà come uno strumento che non va incontro alle difficoltà contingenti od organiche, ma che intende dare l'avvio ad una riforma strutturale dell'economia della regione, non inserita nel quadro dello sviluppo generale del paese.

ANDERLINI. Noi consideriamo struttura e congiuntura come collegate fra loro, nel senso che una determinata struttura produce una determinata congiuntura, e viceversa. Non si può dunque incidere sulla congiuntura senza modificare la struttura, e viceversa.

BONEA. La ringrazio per questa precisazione, onorevole Anderlini, anche se si tratta di un'affermazione apodittica che dovrebbe essere dimostrata.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

MASCHIELLA. La nostra crisi non è congiunturale ma strutturale.

BONEA. Questo fatto non è tuttavia emerso chiaramente in questa fase del dibattito.

MASCHIELLA. Lo abbiamo detto e scritto numerose volte.

BONEA. Ma non è stato scritto nelle mozioni né detto negli ultimi interventi, salvo quello dell'onorevole Valori, che però non è chiamato in causa perché non ha presentato mozioni.

Nella mozione Micheli ed altri si legge che bisogna avviare l'esperienza della programmazione regionale in Umbria, come chiedono anche le mozioni comunista e socialista. « La programmazione nazionale — si legge però nel preambolo della mozione democristiana — viene articolata in una pluralità di centri decisionali coordinati in sede nazionale, per garantire la sua maggiore efficienza ed il rispetto dei principi democratici ». Non si comprende come, sulla base di questa premessa, si possa ad un certo momento auspicare l'avvio di una esperienza di programmazione regionale senza che la regione vi sia, e per di più in mancanza di un programma nazionale nel quale quello regionale dovrebbe inserirsi.

Più cautamente, la mozione socialista propone una soluzione di compromesso, e bisogna riconoscere che il gruppo socialista si è in questo caso dimostrato meno azzardato e più concreto di quanto non sia stato quello democristiano. I socialisti si limitano infatti ad affermare che occorre inserire nella programmazione economica nazionale le indicazioni fondamentali del piano regionale.

Nemmeno la mozione comunista è così esplicita come quella democristiana, in quanto afferma che bisogna utilizzare nella normativa globale di una programmazione democratica le indicazioni del piano regionale.

In sostanza, da parte democristiana si sostiene l'esigenza di attuare sperimentalmente il piano regionale (quasi che l'Umbria fosse una cavia...), mentre da parte comunista e socialista si parla di assorbimento del piano umbro in quello nazionale.

Ciò, naturalmente, fa scivolare il discorso su una sia pur sintetica visione di questo piano umbro che è stato molto elogiato e che dal punto di vista formale, tecnico, della informazione e della indicazione, riconosco sia un documento di notevole importanza e di indiscutibile valore. È un piano però che precede, nel diritto di indicazione, quel comitato

di programmazione di cui ci ha parlato ieri il ministro Pieraccini (ma questo non toglie nulla al fatto della organicità della costruzione del piano) e nello stesso tempo è un piano che ha una volontà politica ben definibile, ben riconoscibile, dal momento che prevede una proliferazione notevolissima di enti.

Prevede un ente regionale per il credito agrario, un ente regionale per lo sviluppo agricolo, un ente regionale per la promozione e per il finanziamento di nuove iniziative industriali, un ente regionale per l'artigianato, un ente regionale per il turismo, un'azienda agricola regionale che sarebbe il tramite attraverso il quale gli enti di sviluppo agricolo dovrebbero manifestarsi e testificare la loro presenza nel settore; prevede inoltre una compressione delle licenze commerciali.

Un piano quindi strettamente impositivo, che praticamente lascia pochissimo margine alla libera iniziativa e alla libertà di espressione; un piano, in una parola, coercitivo. Non so se questo sia nelle intenzioni e nella volontà di tutti gli umbri. Se dobbiamo intervenire infatti a favore dell'Umbria e delle zone depresse del centro-nord, così come abbiamo fatto per le zone depresse del Mezzogiorno (e non è un caso che un deputato meridionale parli, a nome del gruppo liberale, di queste zone depresse del centro-nord, come non è un caso che sia stato proprio io a presentare, in occasione della legge per il Mezzogiorno, una relazione di minoranza); se si vuole intervenire a favore di queste regioni depresse del centro-nord, dicevo, non si deve guardare alla regione come ad una entità a sé stante, isolandola da tutto il contesto delle economie contermini e dell'economia nazionale in generale. Se così facessimo, quell'immagine che il ministro Colombo nel 1960 riprendeva dal collega Anderlini quando disse che tirando la coperta un po' al nord e un po' al sud sarebbe andata a finire che si sarebbero prodotti molti strappi al centro, quell'immagine risulterà vera e accadrà che quegli strappi al centro, per essere rappazzati, produrranno tanti altri strappi sul centro stesso, in modo che si avrà un colabrodo e non più una coperta.

Ecco dunque per quale ragione dicevo che in primo luogo bisogna esaminare (e traiamo queste argomentazioni dagli interventi che si sono susseguiti) quale è stato il significato dell'ordine del giorno votato qui unanimemente il 17 febbraio 1960, e quale il senso di questo dibattito che si conclude con mozioni autonome ritirate, con la convergenza per una nuova maggioranza o prospettando una

nuova maggioranza (come ha detto l'onorevole Valori) in un ordine del giorno che sostituisce le mozioni; con una mozione non ritirata; con un ordine del giorno liberale che viene presentato per necessità di procedura parlamentare.

È necessario quindi rifarci per un momento a quanto è stato detto dai colleghi intervenuti nella discussione quando hanno parlato (in relazione a quanto diceva l'ordine del giorno del 1960) di inadempienza del Governo.

L'onorevole Guidi nella seduta del 18 gennaio ha detto che non si è fatto nulla per tradurre in atto i dieci punti, eccetto l'accesso dei mezzadri alla terra e il potenziamento e lo sviluppo della Terni. Oggi egli non ha ripetuto queste critiche, perché naturalmente doveva giustificare l'apposizione della sua firma su un documento concordato fra comunisti, socialproletari, socialisti e democristiani.

L'onorevole Anderlini parlò allora (mi riferisco sempre al 18 gennaio) di « incapacità ed inerzia » del Governo (riprenderò più avanti questa sua affermazione). L'onorevole Valori affermò che « il Governo aveva mancato agli impegni derivanti dall'ordine del giorno »; l'onorevole Maschiella affermava che « nessuno dei principi formulati dal piano regionale di sviluppo era stato accettato dai vari ministri interessati », e aggiungeva ancora che « il Governo non ha rispettato l'impegno di aprire una discussione per decidere l'impiego degli indennizzi " Enel " ». L'onorevole Radi affermò che « il contributo economico non è certo mancato, almeno quantitativamente, ma esso non è bastato ». Quello dell'onorevole Radi fu un discorso pieno di reticenze, così come pieno di reticenze è stato quello pronunciato questa sera dall'onorevole Micheli, quando doveva trattare della parte positiva del discorso pronunciato ieri pomeriggio dal ministro del bilancio. L'onorevole Micheli ha parlato sempre della prima parte, ha detto che la prima parte del discorso del ministro Pieraccini è accettabile, ma non ha detto che la seconda non è accettabile. Noi, che siamo abituati a fare i... sofisti, abbiamo argomentato che ciò che è stato taciuto è stato fatto artatamente perché non si dicesse cosa che non poteva dirsi.

Quanto ai problemi dei contenuti (come è stato detto dall'onorevole Valori), tutti d'accordo nel criticare i mancati interventi nella viabilità e nel turismo (vedi gli interventi degli onorevoli Anderlini, Valori, Radi). Ieri sera l'onorevole ministro del bilancio ha det-

to che l'« Anas » ha stanziato 370 milioni. A chi non fosse stato troppo attento questi 370 milioni sarebbero parsi pochi; ma a chi è stato attento a quello che ha aggiunto il ministro, è apparso chiaro che questi milioni non sono assolutamente nulla, in quanto questa somma è stata stanziata dall'« Anas » per riparare i danni prodotti dall'alluvione. Però tale fatto non è stato rilevato questa sera da nessuno dei deputati umbri intervenuti nel dibattito. E questo lo dico non per farmene un merito, né per indicare un vostro demerito: dico soltanto che il discorso dell'onorevole Pieraccini è stato elusivo sia per ciò che concerne i dati concreti degli interventi governativi, sia per ciò che concerne l'atmosfera in quello che l'onorevole Micheli ha definito « il discorso della speranza ».

Non vorrei che fra sei anni - considerato che il turno ciclico delle discussioni umbre è di sei anni - si debba dire che anche questo ordine del giorno, che aveva fatto nascere tante rosee speranze, proprio per il discorso dell'onorevole Pieraccini, è caduto nel nulla, come nel nulla è caduto l'ordine del giorno votato nel 1960 !

Per ciò che concerne la finanziaria di sviluppo, l'onorevole Anderlini ha ribadito questa sera, sia pure brevemente, quello che in proposito disse il 18 gennaio scorso. Egli chiese una finanziaria regionale, e neanche per legge, ma per autonoma decisione dell'I.R.I., che non ne vuole sapere. Questa sera ci ha detto che in fondo in fondo egli non può essere contro questa finanziaria che viene proposta (anziché con un fondo di 25 miliardi, di 2 miliardi e mezzo) non soltanto per l'Umbria, ma per tutta l'Italia centrale.

Qui ci troviamo veramente sul letto di Procuste: ci si accorcia o ci si allunga a seconda che serva, per giustificare la presenza di tante firme di colorazione così diversa. Ma non è soltanto il colore, è la volontà politica che è dietro quelle firme che si deve chiarire. Perché, se si deve andare incontro alle necessità dell'Umbria, allora basterà indicare chiaramente gli obiettivi, i contenuti sui quali bisogna battere, insistere o non insistere su una priorità o su una posteriorità di un contenuto, ma non dare un indirizzo politico.

L'ultimo intervento, che è stato il più chiaro ed il più esplicito, è stato quello dell'onorevole Valori. L'onorevole Valori ha detto che il fatto sta a dimostrare che in questa Camera c'è la possibilità di una nuova maggioranza. Ha detto questo e non può essere smentito.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

Ora noi liberali avremmo anche firmato il vostro ordine del giorno se si fosse trattato di contenuti; ma qui non si tratta di contenuti che prescindano da scelte politiche più o meno nascoste. Anzi, dirò che in questo caso i contenuti sono dettati da scelte politiche che l'onorevole Valori ha chiaramente scoperto come il principio di una nuova maggioranza che si verrebbe a creare.

Per quanto attiene alla finanziaria, così come la vuole questa nuova maggioranza, è d'accordo anche l'onorevole La Malfa, il quale ieri sera però ci ha fatto sapere che non è assolutamente d'accordo sulla istituzione di finanziarie che possano dare la triste esperienza di una finanziaria voluta esplicitamente per una regione ed in una regione (mi riferisco alla S.O.F.I.S., della quale è meglio non parlare perché altrimenti il discorso si farebbe molto ampio).

Si chiedono, in comune, interventi in agricoltura e l'onorevole Guidi il 18 gennaio disse: non è che gli enti agricoli manchino in Umbria, anzi ce ne sono troppi, ma la loro funzione precipua non è quella di aiutare l'agricoltura, è invece quella di offrire pascoli per gli appetiti del sottogoverno.

Ora, se il piano di sviluppo dell'Umbria prevede tanti enti quanti ne ho elencati, io voglio chiedere all'onorevole Guidi se questo non servirà anche per estendere il pascolo del sottogoverno dall'agricoltura a tutti gli altri campi per i quali sono previsti gli enti regionali.

MASCHIELLA. No, onorevole Bonea è tutta un'altra cosa.

BONEA. Il 18 gennaio l'onorevole Guidi ha detto queste parole.

GUIDI. Le collochi in un altro quadro.

BONEA. Le colloco in un altro quadro, l'ho detto prima, appunto. Le colloco cioè nel quadro di una non prevista convergenza che si è verificata invece quest'oggi, quando voi avete firmato, insieme con chi avrebbe dovuto godere di quei pascoli del sottogoverno, un ordine del giorno che dovrebbe andare incontro alle necessità dell'Umbria.

MASCHIELLA. Onorevole Bonea, il piano prevedeva l'ente di sviluppo agricolo che però doveva assorbire gli enti di bonifica.

BONEA. Voi però volete che proliferino questi enti, non più in agricoltura, ma in altri campi. Lo prevede il piano di sviluppo.

MASCHIELLA. Il piano non è nostro.

BONEA. Oggi non lo posso discutere: devo discutere quello che è a nostra disposizione ed al quale voi vi riferite.

L'onorevole Anderlini disse che l'unica medicina efficace appare l'intervento organico dell'ente di sviluppo regionale, guidato da dirigenti esperti e legati alla lotta per il progresso delle campagne umbrine e non da burocrati. Non so se vi sia possibilità di conciliazione fra ciò che è stato detto dall'onorevole Guidi e dall'onorevole Anderlini e le affermazioni dell'onorevole Valori, secondo cui nella regione sta prendendo piede l'azienda capitalistica, tanto che è diminuito da 22 mila a 13 mila il numero delle famiglie mezzadrili. L'onorevole Franco Malfatti, che allora era deputato ed oggi fa parte del Governo, disse una cosa completamente diversa, e cioè che bisogna mirare alla riconversione delle colture agricole con interventi nei settori di irrigazione, di colture vitivinicole e di tabacco e nella zootecnia, ma poi aggiunse che l'esodo di unità lavorative impedisce la continuazione di quelle colture intensive per le quali storicamente si presentavano più idonee le aziende mezzadrili. (*Segni di dissenso del Sottosegretario Malfatti*). Ella fece queste affermazioni il 18 gennaio 1966: può chiedere in archivio il resoconto stenografico di quella seduta e vi troverà riportato quanto ho testé riferito e che naturalmente contrasta con quanto assume l'onorevole Valori, che cioè sia stata proprio l'azienda capitalistica a provocare l'esodo delle famiglie mezzadrili.

L'onorevole Radi diceva che è apparsa evidente l'esigenza di provvedere ad una nuova distribuzione della proprietà fondiaria. Debo confessare, onorevole Radi, che, dalla lettura della sua mozione e dalle affermazioni che si ricavano dal suo intervento del 18 gennaio, lei è certamente il più avanti, non per quanto riguarda le riforme di struttura, ma per quanto riguarda lo scardinamento delle situazioni storiche ormai consolidate. (*Interruzione del deputato Anderlini*).

Voi socialisti siete molto più cauti, onorevole Anderlini.

ANDERLINI. L'onorevole Radi ha scritto un libro molto interessante sull'argomento.

BONEA. Lo conosco.

Sulle partecipazioni statali, il discorso è stato molto vario e, direi, coloratissimo. L'onorevole Guidi disse che il punto essenziale per una rinascita dell'Umbria è quello di una migliore strutturazione di tutto il settore delle partecipazioni statali e mise in luce la necessità di nazionalizzare il settore chimico. Non

so se la sua posizione attuale sia ancora questa, della nazionalizzazione del settore chimico, e non so se la posizione attuale dei democristiani che hanno firmato lo stesso documento sul quale l'onorevole Guidi appone la sua firma abbia lo stesso obiettivo perché l'Umbria possa essere messa sul piano delle altre regioni o, come si suol dire, sia allineata alle regioni più progredite.

L'onorevole Anderlini disse che le aziende a partecipazione statale hanno mantenuto il livello occupazionale del 1960, ma non hanno affatto esplicito una funzione di propulsione e di sviluppo. Con il che si riconosce e si deduce, onorevole Anderlini, che le aziende private sono state quelle che hanno perduto la possibilità di offrire il lavoro e la possibilità di svilupparsi, se le aziende a partecipazione statale hanno soltanto mantenuto il livello occupazionale del 1960.

ANDERLINI. In Umbria, le aziende a partecipazione statale hanno mantenuto i livelli di occupazione mentre le aziende private hanno operato licenziamenti.

BONEA. Il che sta a significare proprio quello che volevo dimostrare; e cioè che le partecipazioni statali possono essere sostenute, quale che sia il bilancio in passivo a fine d'anno, mentre i privati non sono in condizioni di poter competere attraverso la libera gara che si produce tra imprenditori privati e debbono perciò necessariamente far pesare ciò che lo Stato impone loro attraverso la tassazione, attraverso non soltanto l'aumento dei salari (sarebbe un discorso troppo facile, che non farò) ma attraverso l'aumento dei prezzi delle materie prime, sul livello di occupazione. Quindi, per poter far quadrare il proprio bilancio, il privato è costretto a licenziare gli operai.

Ecco dunque perché noi diciamo che il piano previsto e voluto da voi restringe sempre di più le possibilità di espansione della libera iniziativa. Ora, noi riconosciamo alle partecipazioni statali tutti i meriti che queste ultime possono avere e quegli impegni cui esse debbono adempiere (perché anche noi chiediamo, e abbiamo chiesto nel 1957, che le partecipazioni statali siano presenti dove esiste un'area di depressione industriale), ma non vogliamo assolutamente con questo ammettere che, per una volontà stabilita politicamente dalla maggioranza, sotto la speciosa giustificazione di volere andare incontro all'Umbria e alle regioni sottosviluppate del centro, si soffochi la libera iniziativa, si anienti l'imprenditore privato, mettendolo in

condizione di non poter più contribuire allo sviluppo e alla evoluzione della società. La società non si evolve, infatti, soltanto per effetto di un indirizzo statalistico ma anche e soprattutto, con maggiore rigoglio, con manifestazioni spontanee attraverso la gara libera ed aperta.

ANDERLINI. Qualche volta con i fallimenti.

BONEA. Ma i fallimenti non dipendono esclusivamente dall'imprenditore. Se egli fallisce per colpa sua, vuol dire che non è un imprenditore ma un avventuriero; ma se fallisce per effetto della situazione generale, la colpa è di coloro che non lo mettono in condizioni di mantenere il profitto con il quale sostenere l'occupazione degli operai.

Quali erano le soluzioni che si prospettavano il 18 gennaio? Quelle dell'onorevole Guidi riguardavano l'attuazione dell'ordinamento regionale, concordemente sollecitato da tutte le popolazioni umbre. Perciò egli concludeva con una rinnovata sollecitazione a superare l'esperimento di centro-sinistra dimostratosi inadeguato ad affrontare i problemi del paese e a dar vita a nuovi schieramenti.

Onorevole Guidi, mai desiderio di un parlamentare fu soddisfatto in così breve tempo. Ho presentato alcune interrogazioni non appena sono stato eletto deputato, per le quali ancora attendo risposta. Ella il 18 gennaio disse queste cose e ha trovato in breve lasso di tempo la soluzione positiva, perché oggi il centro-sinistra è stato superato e si è dato vita ad un nuovo schieramento. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Anderlini disse che l'ondata di entusiasmo popolare che sorresse il centro-sinistra tra il 1960 e il 1963 si è scontrata con un atteggiamento governativo che rischia di affossare il piano per la perdurante inerzia e l'incapacità di corrispondere alle aspettative della popolazione umbra. Ella, onorevole Anderlini, potrà dirmi che il 18 gennaio 1966 ancora non c'era stata la crisi del secondo Governo Moro. Il giorno dopo vi fu la crisi; quindi adesso ella può rispondermi che questo Governo la sodisfa di più, che certamente non insisterà nella perdurante inerzia e nella incapacità di corrispondere alle aspettative degli umbri. Comunque, c'era anche nelle sue affermazioni, onorevole Anderlini, la volontà di rompere quegli indirizzi, di cambiare quella strada. Questa sera si corrisponde anche alla sua attesa con una nuova maggioranza, che anche l'onorevole Maschiella voleva, quando affermava che l'inversione della ten-

denza recessiva può essere determinata non da un intervento di tipo meramente quantitativo, ma unicamente da scelta qualitativa e quindi politica.

Ecco la ragione per la quale noi liberali questa sera diciamo che non si sta guardando alla soluzione dei problemi umbri, ma invece ad una scelta di temi politici. Perciò abbiamo presentato il nostro ordine del giorno e non ci siamo associati, come nel 1960, al documento degli altri gruppi. Il gruppo liberale non può assolutamente associarsi a che i problemi dell'Umbria siano risolti andando contro le aspettative di quelle popolazioni, perché noi vogliamo invece che essi vengano risolti sul piano di queste aspettative.

Ella, onorevole Anderlini, ha detto che tra il dire e il fare vi è di mezzo il mare immenso che non riesce mai a congiungere la parola all'azione. A me sembra che questa sera, opponendo un nostro ordine del giorno al vostro, noi non facciamo altro che operare una distinzione di contenuti. Ciò che abbiamo detto sul piano politico contro la vostra impostazione, onorevole Maschiella, e contro questa scelta qualitativa, sta a significare che vi è soprattutto in noi la volontà politica di rispettare la libertà degli altri, in questo caso di rispettare le aspettative degli umbri e la loro legittima ed imprescindibile volontà di tornare a prosperare in ogni settore produttivo, restando liberi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che sono state ritirate le mozioni Micheli, Ingrao e Anderlini e che i deputati Micheli, Ingrao, Anderlini, Valori, La Malfa, Ermini, Maschiella, Guidi, Radi, Antonini e Coccia hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che le politiche di intervento nel territorio debbano essere inquadrare nella programmazione economica e che anche a tale fine si rendono necessari l'urgente istituzione e il funzionamento degli enti regione a statuto ordinario;

preso atto che in Umbria è già stato elaborato un piano regionale di sviluppo che costituisce la base di attività del comitato regionale per la programmazione economica;

impegna il Governo:

1) a dare sin d'ora le opportune direttive agli uffici centrali e a quelli periferici dello Stato che hanno competenza in Umbria perché operino concordemente tenendo conto del piano regionale di sviluppo e delle concrete indicazioni del comitato regionale per la pro-

grammazione; nonché a dare direttive perché entro tale quadro vengano tenuti presenti dagli organi amministrativi competenti le esigenze degli enti locali per quanto riguarda la politica della spesa degli stessi;

2) ad attuare in Umbria i seguenti interventi:

per l'agricoltura:

a provvedere al rapido funzionamento dell'ente di sviluppo con competenza regionale, che abbia anche finalità di armonizzare gli interventi pubblici in agricoltura e le iniziative di tutti gli enti ed organismi che operano nella regione, che sia dotato dei poteri finanziari già riconosciuti agli enti di sviluppo esistenti e soprattutto divenga, fermi restando i poteri dell'istituendo ente regione, lo strumento primario per la programmazione economica in agricoltura con particolare riguardo ai piani comprensoriali in collaborazione con gli enti locali;

ad incrementare per tutta la regione gli stanziamenti per gli interventi di miglioramento fondiario ed agrario con particolare riguardo allo sviluppo della zootecnia e delle colture industriali al fine di predisporre nuove strutture e attrezzature volte ad attuare moderne iniziative imprenditoriali con preferenza all'azienda contadina singola e associata;

ad aumentare gli stanziamenti a favore degli ispettorati delle foreste e ad elaborare un piano organico di intervento da parte dell'Azienda di Stato delle foreste demaniali;

a rendere concretamente realizzabile l'accesso sia alla proprietà della terra da parte dei mezzadri, coltivatori diretti e braccianti in forma singola od associata, sia ai finanziamenti pubblici per i piani di trasformazione aziendale;

ad assicurare attraverso necessari finanziamenti una rapida attuazione nel territorio umbro degli interventi da parte dell'ente val di Chiana per la sistemazione idrogeologica e la irrigazione;

a promuovere il riordino e la ricomposizione fondiaria, a favorire la cooperazione agricola, a sviluppare l'industrializzazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli;

a risolvere i problemi sorti dall'applicazione della legge sulla mezzadria tenuto conto dei preminenti interessi dei lavoratori;

per l'industria, al fine di agevolare lo sviluppo economico generale e l'incremento dei livelli occupazionali;

a favorire la costituzione di una società finanziaria di sviluppo con prevalente parte-

cipazione pubblica con i compiti di promuovere e sviluppare con la partecipazione finanziaria e l'assistenza tecnica piccole e medie imprese;

ad assegnare alle aziende a partecipazione statale una funzione pilota dello sviluppo regionale attraverso: l'integrale sollecitazione dei programmi siderurgici della società Terni integrati da nuovi programmi nei settori meccanico e cementiero, l'intervento diretto delle partecipazioni statali per lo sviluppo delle seconde lavorazioni dei semilavorati della Terni sulla base delle indicazioni del piano regionale di sviluppo e degli ulteriori studi tecnici coordinati con esso, una razionale sistemazione nell'ambito delle partecipazioni statali della « Terni-chimica » ai fini di un suo ulteriore sviluppo che tenga conto dei nuovi compiti delle aziende pubbliche in relazione alla situazione creatasi nel settore, il collegamento delle industrie dell'Umbria con la rete dei melanodotti nord-sud che sarà costruita dall'E.N.I., una consistente partecipazione della società Terni o della Finsider alla società finanziaria di sviluppo;

ad incrementare il fondo di dotazione del Mediocredito regionale e a favorire ulteriormente l'accesso al credito da parte dell'artigianato;

a garantire, di fronte ai processi di concentrazione in atto nel settore chimico, livelli occupazionali e ritmi di sviluppo adeguati della industria chimica privata attualmente insediata nella regione;

per le comunicazioni, nel quadro degli studi elaborati dal piano di sviluppo economico dell'Umbria e rispettando le priorità in esso indicate:

a realizzare rapidamente i raccordi autostradali Perugia-Bettolle e Terni-Orte, la variante del passo di monte Coronaro della E-7 proposta dal comitato regionale per la programmazione e il completamento della E-7;

a procedere all'ammodernamento della strada statale Flaminia e, sempre rispettando le priorità stabilite dal piano regionale, le altre strade di importanza notevole per la regione;

a tenere conto dell'interesse dell'Umbria ai collegamenti ferroviari nel realizzare l'eventuale piano di ammodernamento delle ferrovie statali;

ad accelerare l'approvazione e l'esecuzione di opere pubbliche programmate dallo Stato e dagli enti locali superando le eventuali difficoltà procedurali e burocratiche.

La Camera considera infine urgente l'approvazione di una nuova legislazione per le

aree depresse del centro-nord che tenga conto delle proposte formulate dal comitato regionale per la programmazione dell'Umbria ».

Onorevole Cruciani, insiste per la votazione della sua mozione ?

CRUCIANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione degli onorevoli Cruciani, Michelini, Roberti, Tripodi, Nicosia, Servello, Calabrò, Sponziello, Galdo, Almirante, Guarra, Caradonna, Franchi, Grilli, Abelli, De Marzio, Romualdi, Manco e Romeo:

« La Camera,

considerato l'aggravamento della situazione economica nella regione umbra, caratterizzata: in campo industriale dall'estendersi dei licenziamenti e delle riduzioni dell'orario di lavoro in molte fabbriche private e dallo smembramento del complesso a partecipazione statale Terni a seguito dell'avvenuta nazionalizzazione del suo settore elettrico, dell'organizzazione in società autonome dei settori siderurgico, chimico e cementiero e dell'incorporazione della vecchia società Terni nella Finsider; in campo agricolo, dall'acuirsi del fenomeno dello spopolamento delle campagne, dalla crisi produttiva e dal depauperamento del patrimonio zootecnico; nei settori terziari, dalle gravi difficoltà in cui versa la gran parte delle aziende commerciali; visto che le misure di emergenza per sanare la crisi economica umbra, cui il Governo si era impegnato davanti al Parlamento accogliendo l'ordine del giorno unitario unanimemente approvato da tutti i gruppi della Camera nella seduta del 17 febbraio 1960 a conclusione di un approfondito dibattito parlamentare, sono in gran parte rimaste lettera morta, mentre, se tempestivamente attuate, avrebbero potuto evitare l'attuale aggravamento della situazione; ritenuto che in tali condizioni di emergenza sia mera illusione attendere che l'economia umbra si risollevi dal suo stato di involuzione e di depressione attraverso il discusso " piano di sviluppo economico regionale ", che — tra l'altro — manca non solo di ogni strumento giuridico e finanziario di attuazione, ma anche di qualsiasi ragionevole speranza che questi possano seguire entro breve tempo, sia per le note difficoltà di bilancio, sia perché è ancora tutt'altro che definita la funzione delle programmazioni regionali in rapporto ad una programmazione generale pur essa tuttora nebulosa ed incerta;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

impegna il Governo:

a) a dare immediata attuazione alle principali misure d'intervento indicate dalla Camera nel ricordato ordine del giorno del 17 febbraio 1960, e soprattutto: 1) alla elaborazione di un piano pluriennale I.R.I. per l'Umbria, che assegni alle industrie a partecipazione statale una funzione propulsiva nei riguardi dell'economia generale, nel quadro dei problemi delle aree depresse dell'Italia centrale, con particolare impulso alle seconde lavorazioni; un tale piano dovrebbe altresì prevedere nuovi organici interventi delle aziende a partecipazione statale in Umbria, ai fini della creazione di altri posti di lavoro e della modificazione dell'attuale, inaccettabile rapporto tra occupati nell'agricoltura e occupati nell'industria; e dovrebbe essere finanziato con gli indennizzi che l'« Enel » è tenuto a versare alla Terni (oggi Finsider) a seguito dell'esproprio del suo settore elettrico stabilito dalla legge di nazionalizzazione; 2) a studiare i termini e i ruoli di una adeguata azione dell'E.N.I. nella regione; 3) ad utilizzare rapidamente tutti gli strumenti a sua disposizione — a cominciare da quello creditizio — per determinare una espansione dell'industria privata nella regione, allo scopo di garantire determinati livelli d'occupazione; rivedendo anche, in questo quadro, i criteri di applicazione della legge speciale per Assisi, e prorogandone le disposizioni; 4) ad accelerare la erogazione delle spese per i lavori pubblici nella regione (che hanno invece subito una preoccupante flessione), a cominciare dalle opere stradali, dando sollecita attuazione al « Piano " Anas " per la sistemazione della viabilità Umbra e nell'alto Lazio », e provvedendo con assoluta priorità alla sistemazione a quattro corsie dell'itinerario E-7 Magliano Sabina-Perugia-Cesena-Ravenna, ai raccordi con l'« autostrada del sole », alla sistemazione della Flaminia, ed alla trasversale « Due mari » Adriatico-Foligno-Todi-Orvieto-Tirreno, secondo gli impegni a suo tempo assunti in Parlamento dal ministro dei lavori pubblici;

b) a perseguire per l'avvenire nella regione un'azione organica e coordinata ispirata ai seguenti criteri generali: 1) politica di piena occupazione: non solo tutti occupati, ma tutti occupati al più alto livello di rendimento e di remunerazione; 2) politica di incentivi fiscali e creditizi per l'industria, il commercio e l'artigianato; 3) politica di intervento in Umbria delle aziende a partecipazione statale; 4) politica dell'energia (sfruttamento del metano e delle ligniti), realizzazioni delle cen-

trali del Bastardo, Colfiorito, Monte Sant'Angelo, ecc.; sfruttamento delle acque termali; 5) politica di incremento dei redditi agricoli (facilitazioni fiscali, contributive e creditizie, modernizzazione delle strutture, meccanizzazione, sviluppo delle colture industriali di mercato nazionale ed internazionale, ricomposizione fondiaria e bonifica integrale); 6) politica delle infrastrutture (strade e ferrovie, aeroporto regionale, programma urbanistico, acquedotti, riorganizzazione del settore ospedaliero e sanitario, ecc.); 7) politica culturale (sviluppo strutturale e didattico della università italiana per stranieri, potenziamento a livello regionale dell'università degli studi di Perugia, istituzione a Terni di un magistero tecnico e di facoltà universitarie decentrate, sostegno alle manifestazioni culturali di maggiore prestigio; 8) politica del turismo (incentivi alle iniziative turistiche più importanti — festa dei ceri di Gubbio, festa delle acque di Terni, ecc. — impianti sportivi e turistici; sfruttamento dei laghi del Trasimeno, di Piediluco, di Corbara, ecc.); 9) politica di normalizzazione delle correnti migratorie (sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale, eliminazione degli squilibri territoriali, formazione di nuove fonti di reddito nelle zone di emigrazione; soddisfazione dei bisogni civili nelle zone più arretrate, superamento dell'attuale diverso grado di benessere tra città e campagna); 10) riassetto amministrativo delle province umbre, da attuarsi mediante una revisione delle attuali circoscrizioni provinciali, e l'adozione di nuove forme di decentramento burocratico e amministrativo ».

(Non è approvata).

Dobbiamo ora votare l'ordine del giorno Micheli ed altri.

MASCHIELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCHIELLA. Proprio oggi, mentre alla Camera si conclude la discussione delle mozioni sulla situazione economica dell'Umbria, a Gubbio tutta la cittadinanza, seguendo le direttive di un comitato cittadino, costituito dall'amministrazione comunale e dalle organizzazioni sindacali, è scesa in sciopero generale per protestare contro la chiusura del cementificio della Marna e per chiedere drastici provvedimenti per superare la cronica e drammatica crisi in cui quella stupenda città si dibatte.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

Uno sciopero generale cittadino: ecco un fatto divenuto ormai usuale in Umbria (a Gubbio, Spoleto, Foligno, Todi e nell'intera regione circa sette mesi fa si svolse un imponente sciopero generale), senza tuttavia perdere nulla del suo più profondo significato. Infatti, credo che siano proprio queste lotte, con lo spirito di unitaria protesta e con la profonda ansia di rinnovamento e di giustizia che ne sono alla base, che danno un senso politico ed umano a dibattiti come quello che in questi giorni si è svolto alla Camera sull'Umbria, dibattiti che altrimenti sarebbero inutili, noiosi, prolissi, fatti quasi apposta per intralciare il normale decorso dei lavori parlamentari.

Sono queste le spinte che danno un senso a questo tipo di dibattiti e di discussioni. Certo anima e spinta a simili dibattiti non possono venire da discorsi come quello pronunziato ieri dal ministro del bilancio onorevole Pieraccini. Intendiamoci: quello del ministro Pieraccini è stato un discorso corretto e cortese. Soprattutto nella prima parte, ha riportato fedelmente il tipo di lavoro svolto in Umbria e le esperienze condotte nel campo della lotta regionale e della programmazione, mettendo bene in luce i meriti della regione in questo settore. Ma quando è sceso al concreto, sono apparsi in quel discorso (dovete darmene atto) vuoti spaventosi che hanno amaramente colpito anche le rappresentanze umbre, che ieri sera numerose erano giunte a Roma per assistere al dibattito parlamentare.

Ma la cosa che più colpiva o per lo meno che più mi ha colpito nella risposta del ministro è stato il rude squilibrio tra lo spirito di lotta, l'esigenza di rinascita, l'ansia di superare ostacoli allo sviluppo economico e sociale che caratterizzano la vita degli operai, dei contadini, degli enti e delle associazioni della nostra terra ed il tono attutito, lontano, burocratico, distaccato del ministro e soprattutto la sostanza di quel discorso che certo non dà bene a sperare. Colpisce nel discorso del ministro il fatto che siano state completamente ignorate le cause fondamentali del regresso economico regionale. Esse, come ha ben individuato il piano economico regionale e come tutte le forze più avvedute in Umbria, dai cattolici a noi comunisti, hanno sempre sostenuto, risiedono nella crisi delle strutture economiche e sociali, crisi che affonda le sue radici nei decenni passati e ora è clamorosamente esplosa, e nella mancanza di un equilibrio che non è stato più raggiun-

to, nemmeno ai livelli più bassi, dopo la rottura del vecchio equilibrio economico.

Ecco perché apponendo la nostra firma in calce all'ordine del giorno noi comunisti intendiamo non solo e non tanto affermare di dividerne i contenuti, che certo esprimono profonde esigenze delle nostre popolazioni, ma intendiamo soprattutto sottolineare un punto essenziale che deve valere per noi parlamentari umbri, per le popolazioni umbre e per il Governo: cioè l'impegno unitario e di lotta che rappresenti una sorta di sigillo che sintetizzi una originale esperienza che le forze politiche democratiche umbre hanno condotto nel corso di questi anni, attraverso le memorabili lotte regionalistiche e quelle altrettanto memorabili per la rinascita regionale, ma soprattutto sia la base della futura attività che le forze politiche umbre dovranno portare avanti per assicurare finalmente la rinascita regionale. La nostra unità non è il sogno della luna nel pozzo, un'unità basata su motivi di puro carattere regionalistico, un'unità velleitaria come pretendeva l'onorevole Bonea; al contrario è un'unità che trova il suo fondamento nella realtà economica e sociale e nelle spinte che vengono dalla nostra stessa regione.

Votiamo quindi l'ordine del giorno, non spinti da fiducia in messianiche promesse altrui, quanto fiduciosi nella giustezza dei suoi contenuti e soprattutto perché certi che anche questo ordine del giorno rappresenta un passo avanti sulla via dell'unità e della lotta per portare a soluzione i problemi della nostra terra. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

RADI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RADI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la dichiarazione di ieri dell'onorevole ministro del bilancio, interessante e significativa nella prima parte, nella seconda non ci ha deluso; ma, se vogliamo essere proprio sinceri, non ci ha neppure pienamente soddisfatto.

Nel motivare la adesione del gruppo democristiano all'ordine del giorno desidero sottolineare il significato e la portata veramente generale del dibattito di questi giorni, che non spiega il disinteresse dei colleghi, specialmente di quelli che rappresentano l'Italia centrale.

Gli umbri non hanno ispirato la loro lotta, le loro richieste e questo stesso dibattito

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

a criteri di mere rivendicazioni campanilistiche. Offrono alla riflessione della classe dirigente ed al Governo i risultati della loro ricerca per una revisione qualitativa dell'intervento pubblico ed una più razionale articolazione territoriale di esso.

Mentre noi riaffermiamo la nostra volontà ed il nostro impegno politico per costruire un sistema economico finalizzato, che ovviamente implica il riconoscimento della preminenza delle scelte del potere politico sulle scelte dettate dallo spontaneo giuoco di mercato, sottolineiamo l'esigenza di modificare sostanzialmente i processi di formazione del risparmio e di accumulazione del capitale nella nostra regione.

A tale scopo non possiamo non rilevare il valore positivo della annunciata istituzione della finanziaria a prevalente partecipazione pubblica, che insieme con una più incisiva e qualificata presenza delle aziende a partecipazione statale — da noi richiesta — se sospinta da una chiara e decisa volontà politica, può creare le condizioni per l'avvio di un processo autopropulsivo dell'economia regionale, caratterizzato da un alto ritmo di sviluppo del reddito e dell'occupazione.

Non possiamo non confermare, sempre in questo quadro, l'importanza che noi riconosciamo allo sviluppo delle seconde lavorazioni da parte della società Terni e da parte di nuove imprese, da promuovere, di piccole e medie dimensioni.

Ci auguriamo anche che il Governo sia in grado di attuare concretamente e con chiarezza il suo proposito di dare una più razionale sistemazione al settore chimico ternano nell'ambito delle partecipazioni statali.

Le favorevoli notizie forniteci dal ministro in merito al rapido avvio dell'attività dell'ente di sviluppo agricolo non possono non essere accolte con soddisfazione. È urgente infatti nella regione la realizzazione di un vasto programma di ricomposizione e di riordino fondiario, la elaborazione e l'attuazione di moderni e razionali piani di trasformazione agraria, al fine di consentire la più ampia diffusione dell'impresa diretto-coltivatrice e la costruzione di una autentica democrazia contadina nelle campagne con lo sviluppo del movimento cooperativo.

Le trasformazioni agrarie da noi richieste sono destinate a portare l'agricoltura regionale al livello del progresso scientifico e tecnologico ed a creare un tessuto economico omogeneo che trovi in se stesso motivi e forze per la sua ulteriore crescita ed espansione.

Desidero concludere questa dichiarazione sottolineando l'importanza che ha per lo sviluppo industriale, agricolo e turistico dell'Umbria la soluzione del problema dei suoi collegamenti stradali e ferroviari. Avremmo gradito un più chiaro impegno per l'ammodernamento della « Flaminia » e la realizzazione del collegamento tra Ancona e Civitavecchia. Esprimiamo invece la nostra soddisfazione per la decisione di anticipare rispetto alle date previste la realizzazione dei raccordi autostradali e per il proposito del Governo di presentare una legge speciale per la realizzazione ed il completamento della E-7.

Al voto della Camera — che sarà senz'altro favorevole alle nostre istanze — ci auguriamo che possano seguire fatti concreti. (*Applausi al centro*).

CRUCIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Voteremo contro la parte dell'ordine del giorno che si riferisce all'attuazione della regione, considerata praticamente come unico e indispensabile strumento operativo. Ci asterremo sull'altra parte dell'ordine del giorno per la insufficienza assoluta di impegni validi che corrispondano alle indicazioni che le popolazioni delle province di Perugia e di Terni attraverso i loro parlamentari avevano dato nelle mozioni presentate, indicazioni che sono state sostanzialmente disattese dal Governo. Dichiaro questo prendendo atto che si vota un ordine del giorno firmato da esponenti politici che nei loro interventi non hanno certamente ritenuto gli impegni del Governo validi né soddisfacenti.

ERMINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINI. Mi trovo costretto da un dovere di chiarezza ad esporre brevemente il motivo che mi ha portato, ad espressione di mia volontà, ad apporre la mia firma all'ordine del giorno. Questa esigenza di chiarezza nasce dalla dichiarazione di voto testé fatta dall'onorevole Maschiella. L'onorevole Maschiella ha detto che egli, a nome anche dei suoi colleghi comunisti, ha aderito all'ordine del giorno perché essi hanno fiducia in un impegno unitario di lotta fra il loro partito e il partito al quale io ho l'onore di appartenere. Io dichiaro invece che ho posto la mia firma in calce all'ordine del giorno per un altro motivo: e cioè soltanto per il contenuto con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

creto che esso ha in sé, perché credo che siano utili agli umbri e all'Umbria le cose che vengono richieste nell'ordine del giorno. Dichiaro anche di non credere affatto che sarebbe utile all'Umbria un impegno unitario tra il mio partito e il partito al quale l'onorevole Maschiella appartiene, perché penso che sia tanta la distanza tra quello che il mio partito ritiene utile all'Umbria e quello che il partito comunista ritiene utile alla medesima, che sarebbe un ingannare la popolazione far credere anche da parte mia alla possibilità di un incontro qualsiasi tra noi e i comunisti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo è contrario all'ordine del giorno Bonea ed accetta come raccomandazione quello Micheli. Aggiungo poche parole per precisare meglio il senso di tale accettazione come raccomandazione.

Se si fosse insistito sulle mozioni che sono state presentate alla discussione e all'approvazione della Camera, è evidente che il Governo non le avrebbe accettate tutte: si sarebbe dichiarato contrario, ad esempio, a quella presentata dall'onorevole Cruciani e a quella presentata dall'onorevole Ingrao. Ora, non spetta certamente al Governo di dare l'interpretazione autentica dell'ordine del giorno degli onorevoli Micheli ed altri. Mi sia consentito dire, al di là di determinati contenuti, al di là anche di motivazioni così diverse sul piano politico generale e, diciamo pure per franchezza e per chiarezza, così contraddittorie, come quelle emerse dalle dichiarazioni che abbiamo ascoltate poc'anzi in quest'aula, in particolare da alcune dichiarazioni di voto, che il Governo accetta l'ordine del giorno nello spirito con cui ha risposto a coloro che sono intervenuti in questo dibattito sull'Umbria, e sulla base delle indicazioni che a questo riguardo sono state fornite dal ministro del bilancio.

Vorrei anche spendere un'ultima parola sempre per chiarezza. Cioè credo che sia, ormai per esperienza di ciascuno di noi, un errore interpretare questi ordini del giorno, proprio se vogliamo dare ad essi una sempre maggiore efficacia, come documenti la cui forza coattiva sia pari a quella della lettera e dello spirito della legge. Sono piuttosto delle indicazioni sintetiche di volontà politica ed è in questo senso che vengono accolte dal Governo, perché se invece si dovesse

scendere ad un esame punto per punto è evidente che vi sono dei punti nell'ordine del giorno Micheli sui quali il ministro del bilancio ieri a nome del Governo ha espresso delle valutazioni di natura diversa.

MASCHIELLA. Cosa vuol dire? Forse che stiamo volando solo un pezzo di carta?

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Non voglio dire questo.

ERMINI. L'onorevole sottosegretario vuol dire che l'ordine del giorno non è una legge.

MASCHIELLA. Che vi sia differenza fra un ordine del giorno e una legge è ovvio.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Allora aggiungo che ho voluto solamente ribadire questo concetto ovvio, poiché mi è sembrato che questo punto non chiarito sia riecheggiato nel dibattito con un richiamo addirittura ad una sorta di « decalogo » votato nel 1960 cui si è voluto attribuire cogenza di legge.

Quindi, ho voluto, appunto, sottolineare soltanto dal punto di vista della forma il valore che ha questo ordine del giorno, proprio perché esso ne abbia e non perché finisca per non averne alcuno. Ho voluto parimenti sottolineare come, nel significato politico generale che a questo ordine del giorno alcune parti politiche hanno voluto dare, il Governo registri un contrasto di posizioni che esiste tra i firmatari stessi dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Bonea?

BONEA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bonea, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Onorevole Micheli?

MICHELI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Micheli ed altri, accettato dal Governo a titolo di raccomandazione.

(*È approvato*).

Dichiaro così esaurita la discussione di mozioni e lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sulla situazione economica dell'Umbria.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che la seguente proposta di legge è deferita alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede referente:

TODROS ed altri: « Modifica alla legge 3 novembre 1952, n. 1902, e successive modificazioni, sulle misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei piani regolatori » (3051).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CIANCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCA. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione sui licenziamenti della SO.GE.ME. all'aeroporto di Fiumicino.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Desidero associarmi alla richiesta del collega Cianca e sollecitare altresì lo svolgimento di una mia interrogazione sulla chiusura di asilini dell'O.N.M.I.

ALBONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBONI. Sollecito lo svolgimento dell'interpellanza sull'agitazione dei medici mutualistici.

PIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Cianca.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 20 aprile 1966, alle 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

EVANGELISTI: Norme a favore del personale civile di ruolo dello Stato, ex combattente ed assimilato (2967);

AMODIO: Benefici ai mutilati ed invalidi di guerra dipendenti civili dello Stato e delle amministrazioni autonome (2015).

2. — Interrogazioni.**3. — Discussione del disegno di legge:**

Norme sui licenziamenti individuali (2452);

e delle proposte di legge:

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 2120 del codice civile (1855);

— *Relatori*: Fortuna e Russo Spena, *per la maggioranza*; Cacciatore, *di minoranza*.

4. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — Discussione del disegno di legge:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

6. — Discussione delle proposte di legge:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

7. — Discussione delle proposte di legge:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

8. — *Discussione delle proposte di legge*:

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

10. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

SERVADEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVADEI. Desidero sollecitare la discussione di una mozione sulle elezioni provinciali a Forlì.

PRESIDENTE. Consulterò in proposito la conferenza dei capigruppo. La invito pertanto a rinnovare domani, in fine di seduta, tale richiesta, sulla quale eventualmente la Camera potrà esprimersi con un voto.

La seduta termina alle 20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

DELFINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda dare disposizioni per l'adozione di provvedimenti tempestivi al fine di arrestare il movimento franoso in atto nella zona Colle di Barbone del comune di Cappelle sul Tavo (Pescara) con grave pericolo per le sottostanti abitazioni. (15999)

LIZZERO, FRANCO RAFFAELE e BERNETIC MARIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione che si è venuta a determinare nel comune di Ovaro (Udine) che si trova in una zona particolarmente depressa ad alta percentuale di disoccupazione e di emigrazione, in seguito al licenziamento di 76 operai della cartiera della società Cartiera di Ovaro alla vigilia di Pasqua.

Gli interroganti fanno presente che il licenziamento dei 76 operai, su un totale di 190 occupati nella cartiera, è stato fatto in palese violazione della prassi imposta dall'accordo interconfederale sui licenziamenti collettivi e che è stato operato da una società che ha già usufruito di contributi statali e che ha chiesto ed ottenuto impegni di contributi da Enti locali e dalla Regione.

Gli interroganti fanno altresì presente che tra i 76 licenziati vi sono 49 donne lavoratrici, che numerosi tra i colpiti hanno una anzianità di oltre 25 e perfino 30 anni di lavoro con la società, che numerosi tra essi sono prossimi al trattamento pensionistico, che ai cuni dei licenziati sono mutilati civili di guerra ed altri numerosi hanno a carico la famiglia con coniuge disoccupato o malato. Fanno presente che mentre la società Cartiera di Ovaro aveva recentemente chiesto contributi sulla base di impegni di ammodernamento e potenziamento degli impianti di lavorazione e di produzione di energia idroelettrica e dell'impegno non solo di mantenere i 190 lavoratori occupati fino alla vigilia del provvedimento in parola, ma di assumere un altro centinaio circa di nuove unità lavorative, non solo non ha tenuto fede a questi impegni ma ha provveduto a licenziare oltre il 40 per cento delle maestranze finora occupate.

Gli interroganti ricordano che questo provvedimento viene a colpire in modo drammatico una zona montana come la Carnia che

lamentava un grave stato di abbandono e un pauroso processo di degradazione economico-sociale. Ricordano altresì che non possono essere prese in seria considerazione le giustificazioni addotte dalla Società proprietaria della cartiera che non hanno altra motivazione se non quella di fare illecite pressioni allo scopo di ottenere contributi di carattere pubblico.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri intendano prendere al fine di richiamare la società Cartiera di Ovaro al rispetto degli accordi interconfederali sui licenziamenti validi *erga omnes*, di far rientrare il provvedimento illegale e disumano dei 76 licenziamenti e di esaminare la situazione onde ridare la occupazione ai licenziati e tranquillità alle loro famiglie e alla zona Carnica così duramente colpita. (16000)

BUFFONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se intende o meno intervenire, urgentemente, per sistemare la grave situazione venutasi a determinare presso l'Opera valorizzazione Sila.

L'interrogante sottolinea la mancanza assoluta di iniziativa onde stabilire utili contatti al fine di rilanciare un ente che, pur in mezzo ad ogni sorta di difficoltà, è riuscito a compiere una straordinaria mole di opere che spesso hanno avuto riconoscimenti ed elogi da parte di tecnici anche stranieri.

Infine si vuol sapere se non sia il caso di dar luogo alla nomina di un commissario straordinario col compito di riordinare l'ente, ridando soprattutto fiducia ai dipendenti, abbandonati in balia di se stessi con scarse prospettive, in un momento in cui più viva è sentita l'esigenza di rilanciare iniziative di grande impegno per lo sviluppo dell'agricoltura della regione calabrese. (16001)

BONEA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere entro quanto tempo vorrà disporre l'esame delle rivendicazioni proposte da tutte le organizzazioni sindacali dei postelegrafonici, inerenti alla riforma di struttura dell'azienda con la diretta partecipazione delle organizzazioni sindacali; al riassetto degli stipendi e qualifiche funzionali; al ripristino del premio di esercizio con la revisione delle competenze accessorie e ad altri problemi di categoria pendente da lungo tempo, per ovviare il danno proveniente alle utenze ed ai servizi, provocate dai ricorrenti scioperi, ultimo dei quali quello del giorno 18 aprile 1966 che ha presentato, ri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

spetto agli altri, una totalità di adesioni determinata da una convergenza unitaria dalle varie rappresentanze sindacali. (16002)

CANNIZZO E GIOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per porre fine alle gravissime irregolarità amministrative che si perpetuano da anni sia nell'Amministrazione provinciale sia in quella ospedaliera di Teramo.

Risulta infatti agli interroganti che l'Amministrazione provinciale di Teramo da oltre dieci anni consente che il direttore titolare del brefotrofo espliciti, con incarico provvisorio di primario, anche la sua attività presso il reparto pediatrico con relativi ingenti emolumenti e ciò in contrasto con precise norme regolamentari che sanciscono il divieto. L'amministrazione ospedaliera di Teramo, dal canto suo, pur avendo con regolari concorsi coperti i posti di primario degli altri reparti, ha omesso sempre, non si sa per quale ragione, di bandire il concorso a primario del reparto pediatrico.

Un energico intervento del Ministro, per poter finalmente giungere alla moralizzazione della vita politico-amministrativa locale, si appalesa tanto più urgente e necessario dal momento che agli interroganti risulta che neppure l'autorità tutoria di Teramo può esercitarsi liberamente per l'influenza negativa esercitata dagli esponenti di una ben individuata corrente politica. (16003)

GIOMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere anche a seguito della risposta ad una precedente interrogazione avuta dal medesimo nel febbraio del 1965, per quali motivi non è stato ancora fatto nulla per evitare che, come ad ogni forte acquazzone puntualmente si ripete, il canale « Redefossi » straripi allagando i comuni di San Donato e San Giuliano Milanese con la frazione di Borgo Lombardo alle porte di Milano.

Tale fatto è accaduto per l'ennesima volta il 16 aprile 1966 ed i danni, il disagio ed il pericolo per gli abitanti di quelle zone sono facilmente immaginabili.

L'interrogante chiede inoltre che il Ministro faccia luce sull'episodio, riportato sulla stampa milanese di domenica 17 aprile, secondo il quale l'ufficio del genio civile di Milano, richiesto di un qualsiasi soccorso da parte del municipio di San Giuliano Milanese, non sia intervenuto adducendo a motivo l'assenza dei tecnici a causa della settimana corta.

L'interrogante chiede infine, se risponde a verità, che presso l'ufficio suddetto non siano previsti servizi di emergenza in ogni momento e indipendentemente dalle ore e dalle festività. (16004)

JACOMETTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano giunto il momento di estendere automaticamente i passaporti a tutti i paesi senza costringere il richiedente a domandare a volta a volta estensioni e autorizzazioni speciali. (16005)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere la data effettiva di apertura al traffico del tronco Bologna-Rimini nella autostrada Bologna-Canosa.

L'interrogante mentre rileva che in questi ultimi mesi vi sono state le più contraddittorie notizie di stampa al riguardo, fa presente che la strada statale n. 9 (via Emilia) è ormai impercorribile per la intensità del traffico, destinato ad aumentare ulteriormente in maniera enorme nei prossimi mesi estivi sia per le esigenze commerciali che turistiche e pertanto raccomanda che sia accelerato al massimo anche con provvedimenti di emergenza il compimento delle residue opere del suddetto tronco Bologna-Rimini, in modo che la nuova arteria sia disponibile nei prossimi mesi estivi nell'intero percorso. (16006)

MACCHIAVELLI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza del vivissimo senso di disagio negli ambienti economici e di lavoro di Genova in relazione ai prospettati trasferimenti a Roma di alcune società petrolifere: e quale azione ritenga di svolgere, onde evitare le gravissime ripercussioni che tali trasferimenti avrebbero per l'economia genovese ed, in particolare modo, per i settori commerciali e per l'occupazione, già gravemente compromessa in questo ultimo periodo. (16007)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se corrisponde a verità che, durante una manifestazione di sciopero dei lavoratori delle assicurazioni di Milano, siano state messe in atto, nei confronti di taluni di essi, intimidazioni e violenze che sarebbero state portate a conoscenza della Procura della Repubblica e che appaiono suffragate da certificati medici.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

L'interrogante fa presente la gravità dell'accaduto, che non contribuisce certo a rafforzare la fiducia dei cittadini nello Stato e chiede pertanto che sia svolta un'accurata indagine sugli avvenimenti più sopra denunciati. (16008)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali sarebbe stato respinto il ricorso dei mezzadri dell'amministrazione agricola Franchini Giuseppe di Ceggia (Venezia) contro il parere favorevole espresso dall'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura al piano di trasformazione predisposto dall'azienda in base alla legge 1° aprile 1947, n. 273.

L'interrogante fa presente che nessuna visita all'azienda da trasformare sembra sia stata effettuata dagli organi competenti.

Per quanto sopra, si chiede la revisione del provvedimento ministeriale notificato il 7 aprile 1966 agli interessati; e ciò anche in relazione alle precise assicurazioni fornite dinanzi al Parlamento dai responsabili del dicastero dell'agricoltura. (16009)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri del commercio estero e della marina mercantile.* — Per sapere:

1) se risponde al vero che sono state recentemente concesse delle autorizzazioni extra-contingente per l'importazione dal Giappone di prodotti ittici destinati al consumo e, per di più, a ditte non dedite a tale specifica attività commerciale;

2) se non ritengano opportuno adeguare l'ammontare dell'attuale contingente di dollari 230.000 annui (contro un ammontare di oltre 55 miliardi di lire complessivi di importazioni di prodotti ittici) alla effettiva richiesta del mercato e di liberalizzare l'importazione a dogana di quelle specie che — come il pesce smeriglio — non sono prodotte dal nostro naviglio peschereccio e ciò considerando che:

a) indipendentemente dall'interscambio tra i due paesi ed anche quando la nostra bilancia dei pagamenti era passiva, l'Italia ha regolarmente importato dal Giappone il quantitativo di tonno (tonnellate 39.749 nel 1963 e tonnellate 36.500 nel 1964) necessario all'approvvigionamento — in franchigia doganale — dell'industria nazionale ittica conserviera che la produzione italiana, di appena 2-3.000 tonnellate annue non era e non è in grado di alimentare;

b) la produzione del nostro naviglio da pesca oceanico è stata nel 1964 di tonnellate

22.575 contro 94.764 tonnellate di pesce fresco e congelato, compreso il tonno ad uso industriale, per cui nessun danno deriverebbe alla nascente industria della pesca oceanica italiana da un diverso regime delle importazioni;

c) l'adeguamento e la liberalizzazione suddetti non comporterebbero necessariamente un aumento delle importazioni, bensì una variazione delle loro provenienze;

d) tale variazione consentirebbe agli importatori italiani di sottrarsi alla speculazione di altro paese produttore il quale pretende per il pesce smeriglio un prezzo praticamente doppio di quello richiesto dal Giappone, approfittando delle vigenti disposizioni;

e) dato che a maggiori costi d'importazione corrispondono più elevati prezzi di vendita al minuto, il danno viene sopportato dai consumatori ed in particolare da quelle categorie meno abbienti che preferiscono i prodotti ittici congelati, più accessibili alle loro disponibilità;

3) non ritengano di revisionare l'elenco delle ditte tra le quali viene suddiviso il contingente in argomento — tenendo conto delle funzioni che potrebbero svolgere le cooperative — escludendo quelle ditte che non sono commerciali abituali di pesce con propria attrezzatura ed organizzazione, per porre fine al passaggio di licenze d'importazione, che grava improduttivamente sui costi e rendere giustizia ad una categoria la cui attività consiste, in misura esclusiva o preminente, nell'importazione e nel commercio di prodotti ittici. (16010)

FASOLI, D'ALESSIO E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, in relazione alle notizie diffuse di recente dalla stampa sulla speculazione che sarebbe stata compiuta da società private incaricate della bonifica del territorio nazionale da ordigni esplosivi, corrisponda al vero che:

1) per il rilevante numero delle segnalazioni, che annualmente pervengono ai competenti uffici, occorrono perfino quindici anni prima di dare corso alle bonifiche richieste;

2) la ricerca dei residui di guerra dovrà protrarsi ancora per molti decenni;

3) la spesa prevista in oggi si aggira sui 30-35 miliardi di lire.

Per sapere inoltre — considerata la vastità del compito e la salvaguardia di vite umane che esso comporta — quali siano le ragioni che ostano a che il ministero affidi l'opera di bonifica del territorio nazionale dagli or-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

digni esplosivi a reparti dell'esercito anziché ad aziende private sul cui operato, oltre tutto, è in corso una inchiesta giudiziaria. (16011)

GUARIENTO. — *Al Ministro della difesa.*

— Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disporre che le Direzioni generali della leva e truppa e della Sanità militare, di concerto fra loro, impartiscano agli uffici militari di leva provinciali ed ai periti sanitari opportuni chiarimenti e di rettifiche in merito ai criteri da seguire durante gli accertamenti della inabilità ad esplicare « l'abituale » attività lavorativa nei confronti dei genitori dei figli unici o primogeniti aspiranti alla dispensa dal servizio di leva per il titolo n. 5 dell'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237.

Si verificano, infatti, frequenti difformità di interpretazioni del citato decreto n. 237, con conseguenti lamentele da parte di coloro che, dimessi dal lavoro e collocati in pensione per « inabilità » fisica di grado elevato (superiore al 60 per cento), non più svolgenti « l'abituale » attività lavorativa né altra qualsiasi attività proficua, si vedono respingere le istanze per ammissione a dispensa dalla ferma di leva relative ai loro figli unici o primogeniti, con conseguente gravissimo disagio per le famiglie che vengono a perdere i necessari mezzi di sussistenza.

L'interrogante cita, ad esempio, il caso del signor Boraso Giovanni, padre della recluta Boraso Pietro della classe 1946, già manovale addetto a lavori pesanti, dimesso dal lavoro e collocato in pensione per accertata inabilità fisica di grado superiore al 60 per cento, non esercitante — di fatto — alcuna proficua attività, al quale è stata respinta dal Consiglio di leva di Padova la domanda di dispensa relativa al suo unico figlio.

Poiché secondo lo spirito e la lettera dell'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, la valutazione dovrebbe tendere all'accertamento della inabilità ad esercitare « l'abituale » attività lavorativa, quindi della inabilità « relativa », non assoluta, dei soggetti (nella fattispecie non sembra che il predetto genitore possa essere riconosciuto « idoneo » a riprendere la sua abituale attività di manovale), si rende necessario che il controllo sanitario sia corroborato, caso per caso, da preventivi rapporti informativi di carattere sociale sulla attività lavorativa « abituale »

dei soggetti, tenendo anche nel debito conto la condizione di « invalido » accertata da Enti di diritto pubblico, secondo il nuovo orientamento sancito dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 237. (16012)

RIGHETTI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle finanze.* — Per chiedere se l'allineamento dei compensi, di cui fa cenno una recente risposta ministeriale ad analoga interrogazione, sia stato oggetto di specifici provvedimenti, dopo quello del 1947 che stabiliva l'aggio ai rivenditori per la distribuzione dei valori postali nella misura del 2,50 per cento, al lordo, ovvero se a tale fine sia stato adeguatamente considerato come tale compenso, in rapporto agli aumentati oneri di gestione ed ai rischi relativi, sia effettivamente incompatibile con l'attuale situazione e con le accresciute esigenze del servizio, al punto che l'importo annuo dell'aggio che l'amministrazione corrisponde complessivamente alle rivendite per la distribuzione dei valori postali si ridurrebbe mediamente a lire 30 mila annue lorde per ogni gestione familiare, che ha a proprio carico tutte le spese, tasse e rischi;

per chiedere se tale situazione non sia suscettibile, pertanto, di una equa revisione, anche perché non sembra rispondente ad un criterio di socialità e di valorizzazione del lavoro il fatto che si tratti di attività spesso promiscue, quando proprio la legge fa esplicito obbligo alle rivendite di distribuire valori postali e bollati, atteso, altresì, il principio che ad ogni servizio debba corrispondere un'equa remunerazione. Tutto questo inoltre... considerando, che il « ritocco » sull'aggio relativo alla vendita dei tabacchi, di cui alla legge 13 luglio 1965, n. 825, avrebbe costituito un aumento medio mensile lordo, insufficiente di fronte agli oneri di gestione e agli obblighi del servizio. Da ciò le persistenti difficoltà della categoria che potrebbero essere, intanto, attenuate da un aumento adeguato del compenso sulla vendita di valori postali e bollati. (16013)

ALINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di grave carenza e del conseguente disagio anche economico per la collettività, in cui si trovano il servizio postale e quello telefonico del comune di Cinesello Balzamo (Milano).

Questo comune, che a seguito del largo insediamento di immigrati registratosi in questi anni, conta oggi una popolazione anagrafica-

mente residente di circa 60 mila unità rispetto alle 37 mila del 1962, dispone tuttora di un unico ufficio postale e telegrafico. Inoltre, mentre località come Sesto San Giovanni, San Donato, Corsico, ecc., fruiscono della rete telefonica urbana di Milano, Cinisello Balzamo e Bresso ad uguale distanza sono invece collegate alla metropoli lombarda via telex, economicamente molto più onerosa per decine di migliaia di utenti fra cui piccoli artigiani e commercianti.

L'interrogante chiede in particolare di sapere dal Ministro, quali urgenti provvedimenti si intendono prendere per dotare finalmente la comunità di Cinisello Balzamo di un secondo ufficio postale (per la sistemazione del quale la civica amministrazione ha da tempo predisposto i locali); e per realizzare l'inserimento di tale comune e di quello viciniore di Bresso, nella rete telefonica urbana di Milano.

(16014)

RIGHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.*

— Per chiedere se per rendere operante la disposizione del Ministero con la quale le tabaccherie sono state autorizzate a vendere le marche per patenti, non ritengano di promuovere alcuni idonei interventi se si considera che non risulta nell'interesse delle rivendite, né d'altra parte, degli utenti, il fatto che le marche si possono acquistare nelle tabaccherie (che sono i servizi più capillari a disposizione del pubblico), con l'obbligo però, di farle annullare con il timbro degli uffici postali, in quanto non v'è chi non veda come le difficoltà lamentate continuerebbero a sussistere; per chiedere quali specifiche eccezioni vengono sollevate per l'eventuale do-

tazione di un timbro a secco, con data e numero della rivendita, per l'annullamento di retto delle marche stesse, ovvero per la stampigliatura nelle marche dell'anno di validità. In quanto tale criterio è da tempo in vigore e con ottimi risultati per i contrassegni degli accenditori, ritenendo che tale iniziativa, ovviamente anche alla richiesta del timbro, consentirebbe di rendere operante l'autorizzazione concessa alle rivendite — in quanto il cliente attualmente ha tutto l'interesse di acquistare le marche direttamente presso l'ufficio postale che deve annullare — superando le difficoltà dell'affollamento presso gli uffici stessi, rendendo l'operazione più semplice nell'interesse del pubblico e certamente più redditizia per l'Erario; e per chiedere, altresì se non ritengano di aggiornare gli attuali compensi sulla vendita dei valori bollati, secondo richieste da tempo pendenti, non senza considerare che si tratta di gestioni familiari a lavoro autonomo che rappresentano dei preziosi servizi in favore delle stesse finanze dello Stato, mentre gli aggi di vendita sono rimasti quelli di parecchi anni fa, nonostante gli aumenti delle spese di gestione (3 per cento sino a 15 milioni di vendite; 2 per cento per le vendite di valore superiore), al di sotto, cioè, delle stesse percentuali di servizio per la riscossione delle tasse di concessione governativa di recente riconosciute ad enti di maggiore consistenza; per chiedere, infine, se, proprio a seguito della attuale situazione economica, in rapporto anche ai nuovi valori delle vendite, non si renda necessario, attraverso una iniziativa diretta del Ministero competente, un adeguato aumento dell'attuale limite di lire 2.000 agli effetti del pagamento dell'I.G.E. a mezzo marche. (16015)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di dover promuovere una inchiesta sull'operato dell'ex sindaco del comune di Moscufo (Pescara), Ferri Filandro, che nell'esercizio delle sue funzioni, senza l'adozione di nessuna delibera né da parte della Giunta, né da parte del Consiglio comunale, ha fatto eseguire lavori ed ha eseguito acquisti di cancelleria, di libri, di attrezzature artigiane per le quali il comune di Moscufo è stato intimato dai fornitori al pagamento senza nemmeno aver mai ricevuto il materiale.

(3751)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, al fine di conoscere quale significato intenda attribuire alla " diffida " contenuta nel telegramma da lui inviato di recente al presidente dell'Ordine dei medici. L'interrogante fa presente che tale " diffida " appare come un attentato non soltanto alla dignità e all'autonomia dell'Ordine professionale, ma alla disciplina legislativa che regola i diritti e i doveri dei sanitari.

(3752)

« BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare in merito alla grave situazione determinatasi alla SO.GE.ME. di Roma, dove la direzione aziendale, per impedire lo svolgimento di una normale vertenza sindacale, dovuta a richieste salariali e normative avanzate dai dipendenti dell'azienda, ha proceduto a 78 licenziamenti, costringendo i lavoratori a presidiare l'azienda; per sapere altresì se risponda a verità, che, malgrado l'azienda sia attiva e suscettibile di ulteriore sviluppo, sarebbe intenzione dei dirigenti di smobilitarla onde favorire un'azienda privata, la De Montis, che opera in concorrenza con la SO.GE.ME.; per conoscere infine come i Ministri giudichino tali intendimenti da parte della direzione di un'azienda a partecipazione statale nonché le azioni antisindacali effettuate dalla medesima direzione.

(3753) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, CIANCA, D'ALESSIO, D'ONOFRIO, NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, su quanto

sta accadendo all'Italsider di Piombino, dove, dopo la « serrata », è stato sospeso l'operaio Osvaldo Pucini, perché, partecipando allo sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali, è entrato in contrasto con la disposizione « unilaterale » della direzione di volerlo « comandare » al suo normale lavoro.

« Ritenendo questo atteggiamento in aperto contrasto con il diritto di sciopero e con le stesse direttive contenute nelle due circolari del ministro senatore Bo, chiede al Ministro quali provvedimenti intende prendere per ricondurre le direzioni delle aziende di Stato al rispetto dei diritti dei lavoratori e delle libertà sindacali.

(3754)

« GIACHINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere le iniziative che intendono assumere allo scopo di favorire una rapida ed equa composizione della vertenza in atto tra i medici generici mutualistici ed i medici specialisti ambulatoriali e l'I.N.A.M., vertenza che si trascina da molti mesi costringendo la categoria ad un gravissimo sciopero di quattro giorni, le cui conseguenze ricadono purtroppo sui milioni di lavoratori e di cittadini costretti a rinunciare al diritto all'assistenza sanitaria diretta; per sapere se corrispondono a verità le notizie secondo le quali la rottura delle trattative tra i medici generici e l'I.N.A.M. per il rinnovo della convenzione sarebbe da imputarsi al Ministro del tesoro, la cui minaccia di non ratificare accordi che comportino un aggravio del bilancio dell'I.N.A.M., avrebbe costretto i dirigenti dell'ente ad irrigidirsi su posizioni oltranziste ed assurde; per sapere infine se di fronte al ripetersi e all'incrudirsi delle manifestazioni di disagio e di scontento del mondo medico, che ha registrato negli ultimi tempi scioperi a ripetizione di tutte le categorie, dagli ospedalieri ai " volontari " delle cliniche, dai medici funzionari ai condotti, dagli ufficiali sanitari ai medici generici e specialisti ambulatoriali, non considerino necessario ed urgente accelerare i tempi e gli impegni di una organica riforma dell'organizzazione sanitaria del Paese, mediante l'istituzione di un servizio sanitario nazionale nel quale gli interessi del mondo medico, pur nella sua complessa articolazione, possano trovare la loro composizione ed armonizzazione con le esigenze primarie di una assistenza sanitaria per tutti gli italiani

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1966

altamente qualificata e razionalmente distribuita.

(3755) « ALBONI, SCARPA, MESSINETTI, Tognoni, MAZZONI, DI MAURO ADO GUIDO, BIAGINI, MONASTERIO, MORELLI, ROSSINOVICH, BALCONI MARCELLA, ZANTI TONDI CARMEN, PASQUALICCHIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per richiamare la loro attenzione sulla grave situazione che si è venuta a determinare nel settore delle imprese appaltatrici di lavori per conto dell'« Enel », presso le quali sono state attuate e sono in corso di attuazione numerosi licenziamenti di lavoratori dipendenti. Tra l'altro l'interrogante fa presente la situazione esistente nella provincia di Padova dove 60 lavoratori sono stati licenziati dalle ditte Paganin Fasolo e Natti e 41 lavoratori sono sospesi o in ferie.

« L'interrogante chiede quindi di conoscere quali interventi i ministri interessati intendono attuare con urgenza:

1) per favorire l'assunzione immediata da parte dell'« Enel » di tutti i lavoratori licenziati che hanno già maturato i requisiti previsti dall'accordo 18 dicembre 1963 pattuito tra l'« Enel » e le organizzazioni sindacali per l'assunzione dei dipendenti dalle imprese appaltatrici;

2) per provocare la riassunzione immediata da parte delle imprese appaltatrici dei rimanenti lavoratori licenziati, dando la pre-

cedenza a quelli che si trovavano al lavoro al momento della stipulazione del citato accordo del 18 dicembre 1963;

3) per suggerire alla Direzione dello « Enel » che le gare di appalto non siano spezzettate in tanti piccoli lavori che provocano una permanente instabilità per gli occupanti, ma siano portati a limiti di valore base almeno sui 100 milioni di lire, che l'assegnazione dei lavori alle imprese appaltatrici vincenti le gare siano condizionati all'assunzione dei lavoratori licenziati dalle eventuali imprese perdenti le gare, invitando lo « Enel » e le imprese al massimo senso di responsabilità verso il problema dell'occupazione oggi al centro delle ansie e delle preoccupazioni per tante famiglie di lavoratori italiani.

(3756)

« Busetto ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali disposizioni intenda impartire, in relazione alla motivazione della sentenza del tribunale di Milano sul processo ai giovani del liceo Parini, per adeguare l'insegnamento, l'educazione e la morale nelle scuole al "sentimento medio della comunità nazionale" ».

(757)

« Delfino ».